



SESSO 2.0

A CURA DI
ROBERTO MALNATI



Snapchat, l'applicazione che invia fotografie che scompaiono dopo pochi minuti, è in cerca di nuovi finanziamenti che potrebbero portare il suo valore a 10 miliardi di dollari. La società, che è stata fondata nel 2011, ha già raccolto oltre 100 milioni di dollari e in passato aveva già attirato l'attenzione di diversi colossi della Silicon Valley, tra i quali Facebook, Google e Yahoo!.

Facebook aveva offerto 3 miliardi di dollari per rilevare l'applicazione inventata da Evan Spiegel e Bobby Murphy, ma entrambi hanno rifiutato dichiarando che Snapchat non è in vendita.

Lo ricordo bene il 2011, proprio in quell'anno quando, le prime celebrità iniziarono a disperdere involontariamente in rete le proprie foto o filmati, pensati in origine per far gioire esclusivamente il partner, inventai la stessa applicazione dopo essermi reso conto di quanto la tecnologia

fosse diventata pervasiva e simbiotica nei confronti di una delle attività ludiche svolte dall'umanità dall'alba dei tempi: il corteggiamento e il sesso. Era prima della "nuvola", prima che ogni smartphone riversasse il proprio contenuto sui server cloud, prima della violazione di questi server e della pubblicazione di foto e video privati di centinaia di Vip.

Chiamai i tecnici a cui mi rivolgevo per attività meno divertenti ed esclamai "Ragazzi, che ne dite di scrivere per me un'applicazione di messaggistica che distrugge tutti i messaggi e anche gli allegati spediti dopo un tempo prefissato? Questo è il diagramma di flusso. Teniamo il server in Svizzera che è una nazione rispettosa della privacy...", ma mi fermarono subito. "Dovresti sapere che la cancellazione a tempo non è una novità, è già stata usata e ovviamente non si può brevettare, poi devi trovare chi pagherà i server se e quando cominceranno a fare molto traffico, un buon legale, ed essere sicuro che associare il tuo nome ad una attività del genere non ti crei problemi". Mi convinsero e rinunciai agli improbabili 10

miliardi di dollari per una applicazione che poteva essere scritta da terzi per 10 mila dollari. Trattabili.

Ma l'improbabile non solo è diventato probabile, ma è diventato anche possibile. E il sesso 2.0 è mainstream. Possiamo quindi usare Snapchat e migliaia di altre applicazioni simili senza destare scalpore o dover fingere imbarazzo. Possiamo investire nelle società che sviluppano applicazioni e servizi collegati e vantarci degli utili conseguiti.

Il prossimo passo tecnologico inevitabilmente porterà la sessualità maschile a sviluppare rapporti sempre più stretti con partner femminili che non abbiano lo spiacevole aspetto organico di un corpo femminile vero, capace di reagire e anche di negarsi, dotato di muscoli, sangue e liquidi vari.

Più le donne sviluppano potere e consapevolezza di sé, più alcuni uomini scelgono relazioni al silicone per continuare ad esercitare un qualche tipo di controllo. In fondo una tecno-bambola non ti tradisce, non ti critica, non ti abbandona, non ti umi-



MARNIN®
PASTICCERIA

Locarno - Ascona



«mmm...infinita dolcezza»

AMARETTI - PANETTONI - PRALINÉES
WWW.MARNIN.CH

lia e non ti ridicolizza. L'unico problema del fare sesso con le bambole è il disappunto che accompagna questa attività. Attualmente chi le usa, viene considerato un pervertito perché storicamente è considerato un pervertito chiunque abbia un comportamento sessuale non riproduttivo, mentre le attività che prevedono invece l'impiego di giocattoli sessuali vengono tollerate e pubblicizzate, perché tali oggetti sono considerati come giochi di coppia, propedeutici in alcune circostanze anche alle attività oggettivamente indispensabili per la riproduzione umana non assistita. Che il loro impiego sia nella realtà per lo più effettuato al singolare non desta scalpore, perché è ef-

state concepite per essere vicine alla realtà e coloro che le fabbricavano si concentravano solo sulle aree di penetrazione: bocca, vagina e ano.

Molto differenti erano le bambole costruite con le proprie mani dai marinai, bambole che riproducevano le fattezze di donne reali, effettivamente amate anche se spesso unilateralmente in mancanza di una relazione caratterizzata dal mutuo consenso. Per assemblarle venivano usati i vestiti del soggetto desiderato e il risultato finale veniva chiamato "dame de voyage" o "Dutch wives" (mogli olandesi) in riferimento alle pupazze, cucite a mano e usate in Giappone per masturbarsi, che i marinai olandesi vendevano ai giapponesi nel diciassettesimo secolo.

Anche se sappiamo che la reciprocità è impossibile da ottenere con un oggetto, ci sono oggetti che sono il frutto di un amorevole atto creativo. Per esempio i manichini erotici creati, e sembra anche in seguito violati, dei surrealisti Man Ray e Salvador Dalí.

Siamo vicini ad un punto di svolta della sessualità. Pensate al vostro assistente vocale personale che vi chiede dall'interno del vostro

smartphone cosa può fare per voi. Immaginatelo libero dai vincoli di asexualità imposti dall'industria che lo tiene prigioniero nei suoi server informatici. Immaginate anche che il vostro assistente possa pilotare una stampante 3D dotata di capsule di silicone, trasformando il vostro desiderio in sostanza.

Preparatevi. Eviterete di sorprendervi quando tramite il vostro smartphone, l'assistente personale risponderà alla vostra richiesta: "dimmi come mi vuoi".



In apertura: In "Lars e Una Ragazza Tutta Sua" (Usa 2007), Lars Lindstrom (Ryan Gosling) trova una ragazza via internet, una bambola di dimensioni umane, e se ne innamora (dncertainment.it)

Sopra: Recentemente Rocco Siffredi ha dichiarato: "Youporn ha rovinato i giovani. Vietare i siti del sesso ai preadolescenti"

A sinistra: Dalí e il manichino, Parigi 1938 (foto di Maurice Henry)

Sotto: Arifinto, il deputato indonesiano di un partito religioso islamico tradizionalista, che si è dimesso dopo essere stato sorpreso a guardare foto porno sul suo eBook durante una seduta del parlamento



fettivamente impossibile sviluppare un attaccamento emotivo con tali oggetti, mentre con le bambole tale attaccamento è spesso la norma. Ovviamente non mi riferisco alle sex dolls che furono pubblicizzate sulle riviste porno americane già nel 1968, quando divenne legale in America comprare oggetti sessuali via posta o a quelle che negli anni ottanta si trovavano praticamente in ogni sexy shop, ma che dovevi gonfiare prima di utilizzare e che si compravano più che altro per gioco, come regalo agli amici.

Mi riferisco ad un particolare tipo di bambole, la cui origine è di molto antecedente al 1900.

La cinematografia recente, con le varie serie "maialone", ha usato le bambole gonfiabili per realizzare alcune delle più divertenti situazioni imbarazzanti, ma queste bambole sin dall'origine non erano mai





“LA BELLEZZA NON
HA UNA RAGIONE.
NE HA MOLTE.”



ELEKTROMA
KITCHEN DESIGN CENTER

KDC
GIUBIASCO

SEX TAPE FINITI IN RETE

DOPO L'AMPLESSO LA BEFFA



A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI



È curioso, perché quasi tutti pensano che il frutto della conoscenza del bene e del male di cui parla la

"Genesi" fosse una *mela*. Questa notizia non ha alcun fondamento letterario o filologico, ma è prepotentemente entrata a far parte della tradizione popolare e artistica.

Quasi ripercorrendo questo canovaccio leggendario, sempre più spesso l'uomo moderno si affida ai dispositivi con il celebre logo della *mela* per accedere alla conoscenza costituita dalla quantità di dati quasi infinita presente nell'impalpabile "web".

Ai dispositivi con la *mela* o quantomeno da dispositivi della concorrenza che abbiano democratizzato le innovazioni introdotte sul mercato da costosi apparecchi con la "i" minuscola partoriti dai cervelloni di Cupertino.

Una di queste incredibili funzioni è costituita da qualcosa che, almeno appa-

rentemente, ha più del soprannaturale che dell'elettronico: sto parlando della te(c)nologia di *iCloud*. Presentata ufficialmente nel 2011, "questa cosa" è definita come una collezione di servizi di *cloud computing*.

Per chi non capisse il gergo computerese e non facesse già uso di "questa cosa", significa in pratica che la marea sconfinata di dati - testi, foto, video, applicazioni, documenti - creata ogni secondo dagli esseri umani di questo pianeta, non deve più essere salvata su un singolo dispositivo come un computer, un cd, una chiavetta usb o uno smartphone (oggetti che possono essere danneggiati o rotti in qualunque momento). Può essere invece *condivisa*, ovvero salvata in una specie di eterea nuvola (*cloud* appunto) alla quale sarà possibile accedere da tutti i propri dispositivi. In realtà nessuno, a parte la casta degli informatici, sa esattamente cosa sia e dove si trovi questa "nuvola", ma questo vale per gran parte degli strumenti che usiamo: l'importante è che funzionino, non importa sapere come. Di fatto, però, que-

sto sistema ha una falla o perlomeno un punto debole. Se, prima, io salvavo un documento su un cd, sapevo che si trovava "li dentro" e lì sarebbe restato. Distrutto il cd avrei perso per sempre il documento. Una preoccupazione, da un lato, ma una certezza dall'altro. Sapevo che la vita di quel documento era confinata in un oggetto e così anche la sua morte.

Con la nuvola è tutto diverso. Il mio documento non si trova più da qualche parte, ma è nell'aria, come un polline in primavera, come *la Forza* in "Guerre Stellari". E soprattutto, non ho la certezza di essere l'unica persona a potervi accedere.

Un esperto, un hacker, potrebbe sempre trovare il modo di accedere alla mia nuvoletta personale e far piovere il contenuto sul proprio computer. Niente di grave se la mia nuvola contenesse solo fotografie di tramonti sul mare e fiori di campo. Ma se, al contrario, contenesse dati riservati da cui potesse dipendere la mia reputazione, la mia carriera o la mia stessa vita? Potreb-



LE NOSTRE COMPETENZE AL VOSTRO SERVIZIO

BDO: il vostro partner di fiducia.

Ai nostri clienti offriamo servizi di revisione, consulenza e fiduciari. BDO rappresenta il partner ideale per raggiungere i vostri obiettivi aziendali. I nostri servizi si rivolgono in particolare alle piccole medie imprese, al settore turistico e agli enti pubblici presenti sul nostro territorio. Garantiamo prestazioni di qualità e personalizzate in funzione delle esigenze del cliente.

Ulteriori informazioni al numero
+41 (0)91 913 32 00 o www.bdo.ch

BDO SA, Via G.B. Pioda 14, 6901 Lugano

Revisione • Consulenza • Fiduciaria



BDO

be trattarsi, ad esempio, di informazioni aziendali, contabilità, segreti di famiglia, codici e password, ma anche, perché no?, di foto o video che non mostrereste volentieri ai vostri parenti, tantomeno a degli estranei.

Qualcosa di simile succede a Jay (Jason Segel) e Annie (Cameron Diaz) nella commedia **“Sex Tape - Finiti in rete”**, regia di Jake Kasdan. I due coniugi, costatato il declino di quell’ardore che contraddistingue i primi anni di matrimonio, decidono di provare a riaccendere la scintilla girando un filmino in cui sperimentano le più disparate posizioni descritte nel libro “Gioie del sesso”.

Al risveglio, dopo quella notte un po’ folle - come si dice, *semel in anno licet insanire* - i due decidono di comune accordo di cancellare il video. Video al quale sarebbe andato, se non altro, il merito di aver smosso la coppia dal torpore instauratosi da troppo tempo.

La cosa naturalmente avrebbe potuto finire lì, se non fosse che i due, nei giorni seguenti, cominciano a ricevere strani messaggi di persone che si complimentano con loro e ringraziano per la condivisione del video!



Immagini di apertura e in questa pagina tratte dal film “Sex Tape - Finiti in Rete” (USA, 2014), diretto da Jake Kasdan, con Cameron Diaz e Jason Segel (© Sony Pictures Digital Productions Inc. All Rights Reserved)

A quanto pare il video è “accidentalmente” finito in rete (o meglio condiviso su una serie di dispositivi che i coniugi avevano regalato a parenti e amici), e tutto per colpa del famigerato *Cloud*... I nostri moderni Adamo ed Eva si pentono presto di aver assaggiato il frutto proibito e temono le conseguenze a cui possono esporre sé stessi e la loro famiglia se il loro video diventasse virale (cioè cominciasse a diffondersi a macchia d’olio ad esempio grazie alle condivisioni sui *social network*).

Inutile dire che saranno disposti a tutto per recuperare quei dannatissimi iPad, e sarà proprio questa loro personale epopea a far riavvicinare la coppia ad un livello più profondo - ricostruendo la sua complicità - ma anche a costituire il vero fulcro comico della pellicola, con tutte le esilaranti gag che una simile situazione promette di regalare. Eppure, la “confezione” ilare del film non dovrebbe oscurare del tutto i diversi temi delicati da esso toccati e che potrebbero ugualmente fornirci degli spunti di riflessione. Per esempio su cosa sia davvero il legante di una coppia: una sessualità stimolante o un’avventura umana condivisa? Ma anche sui potenziali pericoli nell’utilizzo delle nuove tecnologie senza le dovute precauzioni e una buona preparazione.

Siamo tutti molto presi dall’assaggiare bulimicamente i nuovi social, le nuove app che spuntano come funghi, i nuovi tablet, ecc, che talvolta non ci prendiamo il tempo per valutare rischi e vantaggi.

Così poi ad alcuni capita di ritrovarsi in un attimo fuori dall’Eden e scoprire di essere nudi...





MULTIMMOBILIARE
E PARTECIPAZIONI SA
LOCARNO - BELLINZONA - LUGANO



La Multimobiliare e Partecipazioni SA offre una magnifica villa ubicata a Cademario, nei pressi di Lugano, con strepitosa vista sul lago Ceresio.

Oltre la spettacolare vista, vanta tranquillità, verde e sole. Infatti, Cademario è rinominata per essere una delle località più soleggiate del Canton Ticino.

È una zona molto signorile e turistica, proprio per il particolare e unico contesto che si ricrea; straordinario panorama con pace assoluta. Non a caso, infatti, nei dintorni è ubicato il famoso Kurhaus, da tempo hotel leader nel settore termale/wellness.

Ubicazione molto interessante anche per le distanze e le vicinanze dei centri, la villa dista circa 15 minuti d'auto dal centro di Lugano, 15 minuti dall'aeroporto di Lugano-Agno, 10 minuti da centri commerciali, 5 minuti da scuole primarie come asilo e scuole elementari e facilmente raggiungibile con mezzi di trasporto.

La villa è strutturata su 3 piani.

Al piano interrato si trova la zona wellness con locali e zone relax, e piscina esterna.

Al piano terra vi è locale tecnico, lavanderia, ampio garage con posteggi esterni dal quale è possibile accedere direttamente all'entrata principale, ampia cucina con soggiorno, e zona pranzo con ambiente raffinato avente accesso direttamente alla terrazza, grande locale dispensa e studio con bagno e locale deposito con accesso separato.

Al primo piano vi sono 4 camere di cui una matrimoniale con bagno idromassaggio, bagno e locale studio.

Da tutti i piani si può godere di una splendida vista sul golfo di Lugano.



www.multimobiliare.ch
info@multimobiliare.ch

091 826 21 40
091 944 21 40



IL VIRUS ZOMBIE CONTAGIA ANCHE IL WEB

A CURA DI MATTIA BERTOLDI

Scrittore



Gli zombie sono tornati! E trattandosi di morti viventi, non poteva essere altrimenti. Radicate alla tradizione vudù di Hai-

ti, queste creature sono al centro di una nuova ondata massmediatica a quasi cinquanta anni dal film cult di George A. Romero, *La notte dei morti viventi* (1968). Libri, film, fumetti, serie televisive... Gli zombie sono di nuovo tra noi. Guardatevi le spalle.

Un'orda inarrestabile

All'inizio fu soprattutto il cinema a propagare l'immagine dello zombie nell'immaginario collettivo occidentale. Detto dell'avvento romeriano (seguito da *Dawn of the Dead* nel 1978), gli anni Settanta e Ottanta videro la nascita di numerosi lungometraggi sia sul versante statunitense, sia su quello italiano: pellicole perlopiù horror di qualità molto oscillante, incluse alcune chicche paradossalmente comiche come il combatti-

mento tra un morto vivente e uno squalo sott'acqua (*Zombi 2*, di Lucio Fulci). Già in quegli anni si registrarono tuttavia esperimenti e contaminazioni di vario genere, dalla pellicola comica *Io zombo, tu zombi, lei zomba* (1979) di Nello Rossati alla fusione tra film dell'orrore e pornografia con *Le note erotiche dei morti viventi* (1980) di Joe D'Amato.

Era un'epoca in cui la presenza del fenomeno nella cultura pop era ormai data per assodata. Lo dimostrarono nel 1983 il videoclip-cortometraggio di *Thriller* - in cui un Michael Jackson venticinquenne si trasforma in un non-morto e guida un plotone di suoi simili in un celeberrimo balletto - e il primo numero del fumetto "Dylan Dog", apparso nelle edicole italiane tre anni più tardi e intitolato *L'alba dei morti viventi*.

Negli anni Novanta la produzione cinematografica fu affiancata da quella videoludica con la nascita delle serie *Resident Evil* e *The House of the Dead* tra il 1996 e il 1997, seguiti da *Shadow Man* (1999) in cui il giocatore si immergeva nel mondo della magia

Dopo decine di film, videogiochi e romanzi dedicati ai morti viventi, l'invasione ha coinvolto anche internet e la dimensione multimediale

nera vudù impersonando uno schiavo zombie. Poi, arrivarono gli anni Duemila e l'esplosione multimediale del fenomeno.

Successo trasversale

Nell'ultima dozzina di anni i morti viventi si sono diffusi dappertutto, creando nuove e interessanti contaminazioni. Nel mondo dei fumetti è nata nel 2003 la serie *The Walking Dead* in cui le creature non-morte fanno da sfondo alle dinamiche comportamentali dei sopravvissuti. "Con questa saga" ha ricordato il creatore Robert Kirkman "intendevo indagare i modi in cui le persone reagiscono alle situazioni estreme e come ne escono cambiate". Un'opera che, a partire dal 2010, ha anche ispirato il seguitissimo telefilm omonimo che lo scorso 30 marzo ha tenuto attaccati agli schermi televisivi oltre 15 milioni di statunitensi durante l'ultimo episodio della quarta stagione. E non c'è così da stupirsi se l'attesa dei fan per il varo della quinta stagione (previsto per il 12 ottobre) sia febbricitante.

Interessanti anche gli sviluppi legati alla Settima Arte con film ispirati a *Resident Evil* a partire dal 2002, rifacimenti dei classici anni Sessanta e Settanta (*L'alba dei morti viventi* di Zack Snyder nel 2004 e *Day of the Dead* di Steve Miner nel 2008) e interessanti novità sia sul fronte horror, sia su quello parodistico, come visto in *28 giorni dopo* di Danny Boyle (2002), *L'alba dei morti dementi* di Edgar Wright (2004) o *Benvenuti a Zombieland* di Ruben Fleischer (2009).

In apertura e in alto a pag. 54: immagini relative alla serie tv "The Walking Dead", giunta alla 5ª stagione (© AMC Network Entertainment LLC.)
A destra: il lato goliardico degli zombie movies: "Benvenuti a Zombieland" diretto da Ruben Fleischer, con Woody Harrelson ed Emma Stone (© Sony Pictures)



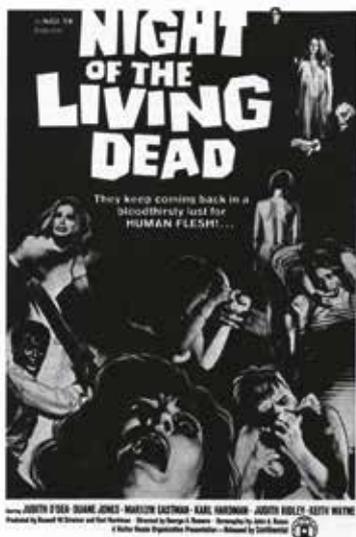
La continua reinterpretazione di un essere che sembrava irrimediabilmente a una certa caratterizzazione ha portato alla nascita di numerosi dibattiti: lo zombie è lento e ciondolante come nei classici di Romero o ha il diritto di correre per raggiungere più facilmente le prede e rendere i film più adrenalinici? Il virus ha natura farmaceutica, biologica o è meglio tacerne per favorire la nascita di interpretazioni biblico-apocalittiche? E così via.

Ovviamente, anche i videogiochi hanno cavalcato quest'onda con nuovi titoli: la serie di *Dead Rising* (dal 2006 in avanti) ci ha dato la possibilità di affettare migliaia di morti viventi alla volta, usando centinaia di armi e oggetti diversi; *Red Dead Redemption: Undead Nightmare* (2010) ha combinato il mondo western del multipremiato titolo Rockstar con un'espansione zeppa di nemici decrepiti e affamati di car-

ne umana; *Dead Island* (2011) ci ha trasportato su un'isola in cui un resort paradisiaco si tramuta in un inferno zombie; *The Last of Us* (2013), infine, ci ha regalato una delle storie più avvincenti ed emozionanti di sempre, incentrata sul rapporto tra un uomo dalla scorza dura e una ragazzina che sembra possedere il segreto per trovare un vaccino in grado di salvare l'umanità.

L'invasione sfocia nelle librerie

La novità più lampante è però data dallo sviluppo di una vera e propria corrente letteraria dedicata al genere: al di là dei classici romanzi di natura apocalittica - da *Apocalisse Z* di Manel Loureiro nel 2008 a *World War Z* (2006) di Max Brooks, alla base dell'omonimo kolossal distribuito nel 2013 con protagonista Brad Pitt - è interessante sottolineare la nascita di prodotti ibridi che hanno sfruttato il tema zombie in maniera inedita.



La locandina e una scena di "La Notte dei Morti Viventi" (*Night of The Living Dead*) di George A. Romero, il più celebre film horror di tutti i tempi

Uno dei casi più noti è il *Manuale per sopravvivere agli zombie* del già citato Brooks, edito nel 2003: un saggio quasi scientifico su come prepararsi al meglio in caso di invasione. Poi c'è stata la libera reinterpretazione di Seth Grahame-Smith del capolavoro di Jane Austen (*Orgoglio e pregiudizio e zombie*), la commedia romantica *Finché zombie non ci separi* di Jesse Petersen e la storia d'amore tra un morto vivente e un'adolescente in *Warm Bodies* di Isaac Marion (seguito dall'omonimo film nel 2013).

Tutto qui? Non proprio, perché il virus ha contagiato anche il Web...

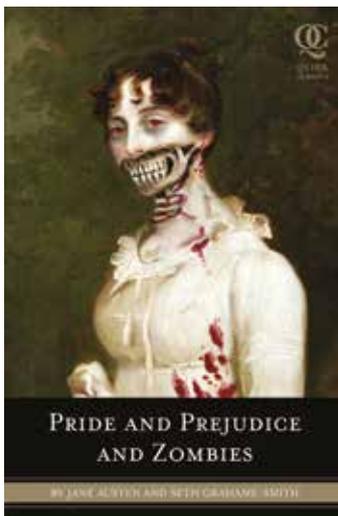
Un nuovo mondo virtuale...

L'idea di creare un blog in cui raccontare di un'ipotetica invasione zombie si è diffusa negli ultimi anni soprattutto negli Stati Uniti. Tra i più fortunati autori provenienti da questa dimensione c'è sicuramente J. L. Bourne che ha poi trasposto la propria esperienza virtuale su carta con tre fortunati volumi tradotti anche in italiano: *Diario di un sopravvissuto agli zombie*, *Oltre l'esilio* e *La clessidra infranta*.

In Italia ha invece fatto sensazione a partire dal 2010 la *Pandemia Gialla*, che ha coinvolto centinaia di internauti spingendoli a raccontare la loro vita in un mondo travolto da un misterioso virus. E anche nel nostro cantone, a partire dal dicembre 2013 e fino ad aprile 2014, Cristiano Camporosso (mio alter ego narrativo) ha affrontato l'orrore in un viaggio tra Pedrinata e Airolo con destinazione Zurigo, sopravvivendo a un Ticino infestato dai morti viventi e raccontato nel blog "*Ticino Zombies*" (<http://ticino-zombies.blogspot.ch>).

Qualcuno si chiederà: perché aprire un diario online in cui ipotizzare una realtà

distopica fatta di morti viventi, nascondigli e sopravvivenza? Be', perché lo strumento si presta perfettamente a quella immersione in un universo narrativo dove il patto di finzione tra narratore e lettore è sì esplicito, ma comunque saldo. Chi sceglie di tenersi aggiornato su qualcosa che non sta succedendo (ma con un realismo tale da *portarlo a credere* che sta succedendo) firma un atto di sospensione all'incredulità identico a quello che sta alla base di film e romanzi, solo in maniera più immediata. La massima attenzione alla verosimiglianza degli eventi ha indirettamente portato milioni di persone a chiedersi: cosa farei e come mi difenderei, se il virus si diffondesse domani mattina? E alcuni, addirittura, hanno studiato un preciso piano.



... con influenze sulla realtà

Nel 2012 il canale televisivo National Geographic ha lanciato una serie di documentari intitolata "*Doomsday Preppers*" con



protagonisti i cosiddetti survivalisti, ovvero coloro che vivono nella preparazione di un evento apocalittico che potrebbe sconvolgere le sorti dell'umanità. Accumulo di beni alimentari, installazione in casa di sistemi volti all'autosufficienza energetica, addestramento all'uso di armi bianche e da fuoco: molte di queste persone non sanno identificare che cosa travolgerà la Terra (se gli zombie o il riscaldamento globale), ma sentono l'esigenza di esser pronti a ogni evenienza.

E se su Internet si vendono kit di sopravvivenza e si forniscono istruzioni su come riciclare l'acqua piovana o allestire un bunker anti-atomico, è notizia di qualche mese fa che l'ufficio della difesa militare statunitense ha allestito già nel 2011 un piano di emergenza in caso di invasione zombie denominato "CONOP 8888". Secondo quanto emerso, l'universo dei morti viventi rispondeva alla necessità di ipotizzare un disastro su scala nazionale-globale, ma senza per questo allarmare l'intera popolazione con il coinvolgimento di Paesi o entità reali. Era quindi necessario riferirsi a una creatura fittizia per dare al Pentagono la possibilità di allestire un banco di prova pseudo-reale, dove svolgere (sempre sulla carta) operazioni e missioni di vario carattere. "*Nessuno a Washington pensa che possa veramente diffondersi un virus in grado di tramutare le persone in zombie*", ha affermato tra le righe una portavoce della Marina a fine maggio. D'accordo, ma come molte opere ci insegnano: non si sa mai. 📺



Al centro: Il romanzo "*Orgoglio e Pregiudizio e Zombie*" di Seth Grahame-Smith con Jane Austen, in copertina, come coautrice
A sinistra: Immagine da "*World War Z*" (USA, 2013) diretto da Marc Forster (©2013 Paramount Pictures. All Rights Reserved.)



INTERNATIONAL
SCHOOL OF
TICINO®

FOR A WORLD **WITHOUT** FRONTIERS

OPEN DAY OCTOBER 17th



An international education in

English for children ages 3 to 5



High quality, challenging and

stimulating programmes



Language acquisition through play



Brand new avantgarde facilities

INTERNATIONAL SCHOOL OF TICINO

Via Girella, 4 | 6814 Lamone (CH) | Tel/Fax: +41 91 971 03 44

info@isticino.com | www.isticino.com

 [seguici su facebook](#)



LA CITTÀ SVELA IL SUO VOLTO

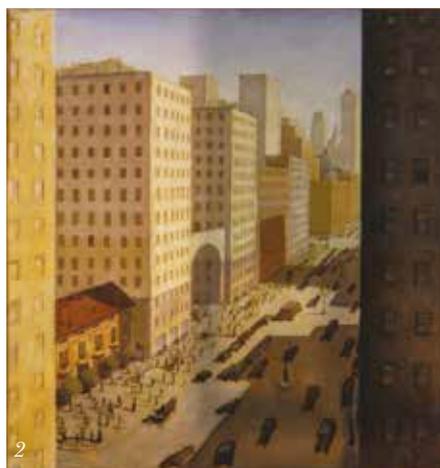
VILLA OLMO A COMO

OSPITA UN SECOLO DI SCENARI URBANI

NELL'ARTE ITALIANA

A CURA DI ALESSIA BRUGHERA

Critica d'arte



1. Mario Mafai
Castro Pretorio, 1931
Olio su tavola, cm 53 x 71
Giulia Mafai

2. Gianfilippo Usellini
La nonna delle case, 1926
Tempera grassa su tavola, cm 60 x 57
Collezione privata

3. Umberto Boccioni
Sera d'aprile, 1908
Olio su tela, cm 50,3 x 50
Collezione Città di Lugano.
Donazione Chiattonne



4. Aldo Galli
Senza titolo, 1947
Olio su tavola, cm 81 x 65
Como, Collezione privata



5. Antonietta Raphaël
Paesaggio di Palermo, 1963
Olio su compensato, cm 40 x 60,5
Collezione Giulia Mafai



Nel libro *Le città invisibili* di Italo Calvino, il potente imperatore dei Tartari Kublai Khan chiede a

Marco Polo di descrivergli le numerose città disseminate sul suo sconfinato impero. L'esploratore racconta di luoghi dove realtà e immaginazione si fondono e confondono, dando vita a grandi affreschi visionari pervasi da memoria e utopia. La sua narrazione è abbellita da una profusione di dettagli fiabeschi scaturiti dal potere dell'inventiva ma è anche tanto verosimile da restituire le effettive sembianze della città, con tutte le sue desolazioni e le sue contraddizioni. Dice a un certo punto Marco Polo: *"le città, come i sogni, sono costruite di desideri e di paure"*.

La città è da sempre un territorio seducente e multiforme, un organismo che palpita, animato da energie che si sovrappongono e si moltiplicano. Centro nevralgico su cui proiettiamo bisogni e aspirazioni, diventa un luogo materiale e simbolico saturo di relazioni e forze contrastanti.

Di come lo spazio civico moderno sia stato oggetto d'indagine nell'arte italiana dal Novecento a oggi, ci parla la mostra *"Ritratti di città"*, ospitata a Villa Olmo a Como.

Già il titolo, per certi versi quasi un ossimoro, ci fa intendere come l'immagine urbana nell'arte non sia mai stata un semplice

agglomerato di abitazioni, strade e persone, ma un luogo complesso dotato di una sua fisionomia particolare, proprio come accade per un volto.

Attraverso un secolo di riflessioni di artisti si cerca di capire quale sia il ruolo della città, quale valore le venga attribuito, come abbia modificato nel tempo il suo aspetto, non soltanto fisicamente, ma anche e soprattutto nella percezione che ne abbiamo fin da quando l'abbiamo designata a divenire il luogo della realizzazione dell'esperienza umana nella sua totalità.

Nella mostra comasca le vedute urbane vengono raccontate attraverso un copioso ventaglio di linguaggi e rappresentazioni, in un percorso che vive talvolta di serrati richiami iconografici e stilistici, talaltra di improvvise fratture.

Ecco allora città immerse nel turbine del progresso e città solitarie dominate dal silenzio; città ridotte a forme geometriche e città che assumono fisionomie umane; città come palcoscenici teatrali e città come congerie di simboli e messaggi; città viste



dall'alto come indecifrabili labirinti e città immortalate in laconici scorci; città a stretto contatto con una natura idilliaca e città nel bel mezzo di una catastrofe apocalittica.

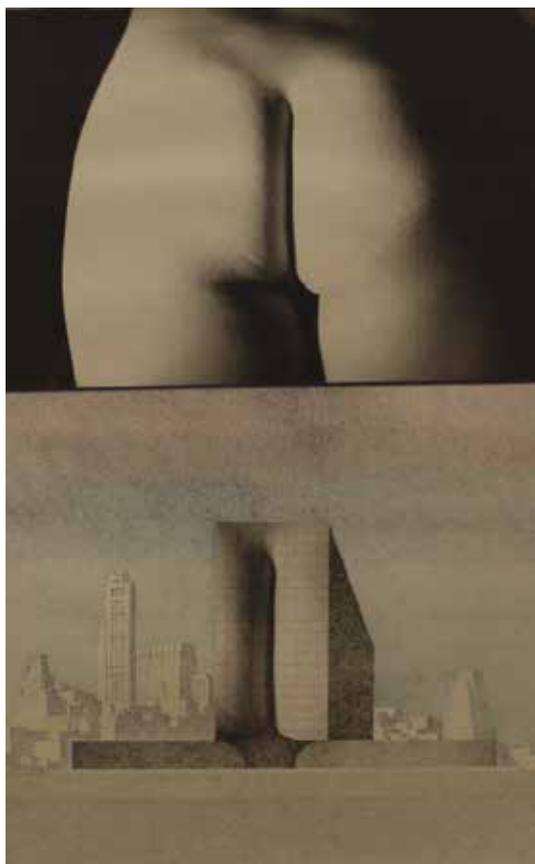
Si scopre così che lo spazio cittadino diventa l'incarnazione di grandi aspettative o l'emblema di altrettanto grandi delusioni, che a volte infonde fiducia nel domani e a volte genera inquietudine, che sprona l'uomo liberando il suo entusiasmo o che lo fagocita in un caos insensato.

Sono i Futuristi ad aprire il percorso espositivo di Villa Olmo perché è la loro città tutta movimento e tecnologia a interrompere la lunghissima tradizione artistica italiana del genere paesaggistico. Certo le

Sopra:
Giacomo Costa
Atto 9, 2007
stampa lambda su forex, cm
125 x 300 (particolare)
Genova, Guidi&Schoen Arte
Contemporanea

A destra:
Andrea Chiesi
Perpetuum 12, 2011
olio su lino, cm 100 x 140
Collezione privata





Ico Parisi
UR7-1977- *Utopia realizzabile* – “*Segni antropomorfi per l’architettura*”, 1977
Chine colorate e collage fotografico,
cm 101,5 x 73
Como, Pinacoteca Civica

RITRATTI DI CITTÀ. URBAN SCENERIES

Da Boccioni a De Chirico,
da Sironi a Merz a oggi

Villa Olmo, Como
Fino al 16 novembre 2014
A cura di Flaminio Gualdoni

Orari:

da martedì a giovedì 10-20,
da venerdì a domenica 10-22,
lunedì chiuso

Ingresso: intero € 10,
ridotto € 8, scuole € 5

www.ritrattidicitta.com

loro visioni urbane rispecchiavano ben poco la realtà dei primi del Novecento, periodo in cui in Italia le metropoli ancora non esistevano. E se un esempio tangibile di grande città manca, allora i Futuristi possono inventarne una tutta loro, un luogo dominato dall’energia e dalla velocità, uno sterminato cantiere percorso da migliaia di luci e rumori.

In mostra troviamo i paesaggi meccanici di Fillia, le vorticosi strade affollate e luccicanti di Roberto Baldessari, ma anche la più quieta *Sera d’aprile* di Umberto Boccioni, del 1908, opera in cui uno stralcio di natura riesce ancora a sopravvivere all’incipiente urbanizzazione.

Se i Futuristi avessero immaginato che le loro rappresentazioni, per quei tempi audaci e rivoluzionarie, divenendo di lì a poco realtà avrebbero rivelato i disincanti di un falso progresso, forse la loro pervicace fiducia nella modernità si sarebbe un po’ incrinata e i trionfanti toni con cui magnificavano la forza travolgente della città tumultuante sarebbero stati più pacati.

Da qui ci si incammina verso le trasognate visioni dei metafisici. Tra queste, *Piazza d’Italia*, opera del 1962 di Giorgio de Chirico, è uno scenario straniante e invasivo dalla solitudine che ci proietta in una dimensione atemporale. Solo due piccole figure umane compaiono nella piazza e un trenino a vapore passa sbuffando in lontananza.

Da qui ci si inoltra nel secondo dopoguerra e poi giù fino agli anni Ottanta, passando attraverso opere che provano a umanizzare la città, come accade in *Segni antropomorfi per l’architettura* di Ico Parisi, o che si appropriano direttamente degli elementi del contesto urbano per farne arte, come fa Mimmo Rotella, o che riescono a cogliere con obiettività le trasformazioni del reale per riconsegnarne una visione densa di lirismo, come nelle fotografie di Berengo Gardin e Gabriele Basilico.

A imprimere su tela le prime incertezze su tutto ciò che la nuova civiltà urbana e industriale porta con sé è Mario Sironi. Di questo artista la mostra comasca espone tre intensi dipinti dalle atmosfere tetre che ritraggono gli spazi deserti delle periferie dominate dalle fabbriche: tre chiari manifesti dell’angoscia e dell’inquietudine per un’umanità che rischia di essere sovrappiatta.

Nessuna preoccupazione, invece, appare negli esiti più maturi dell’avventura futurista e nelle sue declinazioni, che in mostra ci regalano ancora un vortice di dinamismo giocoso e ottimista.

Fortunato Depero, forte della sua esperienza diretta con la grande metropoli di New York, interpreta l’immagine della

città come un enorme meccanismo in movimento, ora in un tripudio di tubi e pistoni, come in *The new Babel*, ora in un turbine di punti di vista differenti, di piani che si intersecano e di simultaneità, come in *Subway* del 1930, che quasi ci ricorda le composizioni impossibili di Escher.

A fare da contraltare, documentando come non tutto nel Novecento sia da intendere come volontà di allontanarsi dalla tradizione, sfilano gli scorci cittadini dal gusto popolare di Ottone Rosai, le fuggevoli vedute urbane di De Pisis, le prospettive impressioniste di Anselmo Bucci e il dipinto *La città che avanza* (una delle opere che la mostra ha il merito di esporre per la prima volta) in cui un Giacomo Balla disilluso ritrae l’avanzare della modernità vista da un cantiere sul Tevere, ormai priva di tutte le sue vitalizzanti promesse.

Con l’affermarsi dell’astrazione geometrica, negli anni Trenta la rappresentazione della città incomincia ad abbandonare il vincolo della somiglianza. L’esposizione comasca testimonia questo nuovo modo di guardare al paesaggio cittadino con i lavori di Aldo Galli e di Atanasio Soldati, in cui l’architettura urbana viene stilizzata, semplificata, geometrizzata.

Sono infine le ultimissime generazioni a chiudere il percorso di mostra. A questo punto raffigurare la città non può prescindere da tutto quell’articolato patrimonio di immagini che sgorga copioso dal cinema e dalla letteratura. E non può nemmeno ignorare le conseguenze devastanti dell’incontrollato sviluppo del contesto urbano.

Gli artisti prediligono i luoghi anonimi e remoti, le periferie desolate, le aree dismesse. C’è anche chi rappresenta scenari catastrofici in cui la distruzione totale è imminente. Forse per ricreare una nuova città che possa ritornare a essere per l’uomo un luogo dell’anima.



Mete per il tempo libero.

Risparmiare grazie ai mezzi pubblici.

«Cosa facciamo oggi?» Sia che splenda il sole, sia che piova a dirotto, consultando il sito ffs.ch/railway-ticino o sfogliando il prospetto «Mete per il tempo libero» di RailAway FFS (disponibile alla propria stazione) troverete idee e offerte concrete su come trasformare una giornata di libero in un'indimenticabile esperienza.

Informazioni e acquisto:

- alla vostra stazione
- al Rail Service 0900 300 300
(CHF 1.19/min. da rete fissa svizzera)
- su ffs.ch/railway-ticino



I tre Castelli di Bellinzona.

L'insieme fortificato di Bellinzona, dichiarato Patrimonio mondiale UNESCO, appartiene alle testimonianze più importanti delle strutture difensive tardomedievali dell'arco alpino. Grazie al nuovo «Trenino Artù» è ora possibile scoprire la città e i suoi Castelli comodamente seduti. Godetevi il viaggio!

Incluso nell'offerta RailAway

viaggio in treno per Bellinzona, Cultura Pass (ingresso ai tre Castelli incl. musei e mostre) e/o Trenino Artù con il 20% di sconto.



Museo del fermodellismo – Galleria Baumgartner

La Galleria Baumgartner espone permanentemente ca. 8000 modelli ferroviari in prevalenza artigianali in ottone, come anche diorami e plastici, modelli navali e di automobili. Un museo adatto sia alle famiglie che agli appassionati di modellismo!

Incluso nell'offerta RailAway

viaggio in treno per Mendrisio ed entrata alla Galleria Baumgartner con il 20% di sconto.



Museo dei fossili del Monte San Giorgio

Una visita al Museo dei fossili del Monte San Giorgio svela una storia vecchia di 240 Mio di anni. Lo spazio museale, ampliato e ristrutturato con grande sensibilità dal noto architetto Mario Botta, si trova nel nucleo del caratteristico villaggio di Meride ed ospita una ricca collezione di fossili.

Incluso nell'offerta RailAway

viaggio in treno/autopostale per Meride ed entrata al Museo dei fossili con il 20% di sconto.





Mete per il tempo libero.

In treno risparmiando.

Alla vostra stazione o su ffs.ch/railway-ticino.

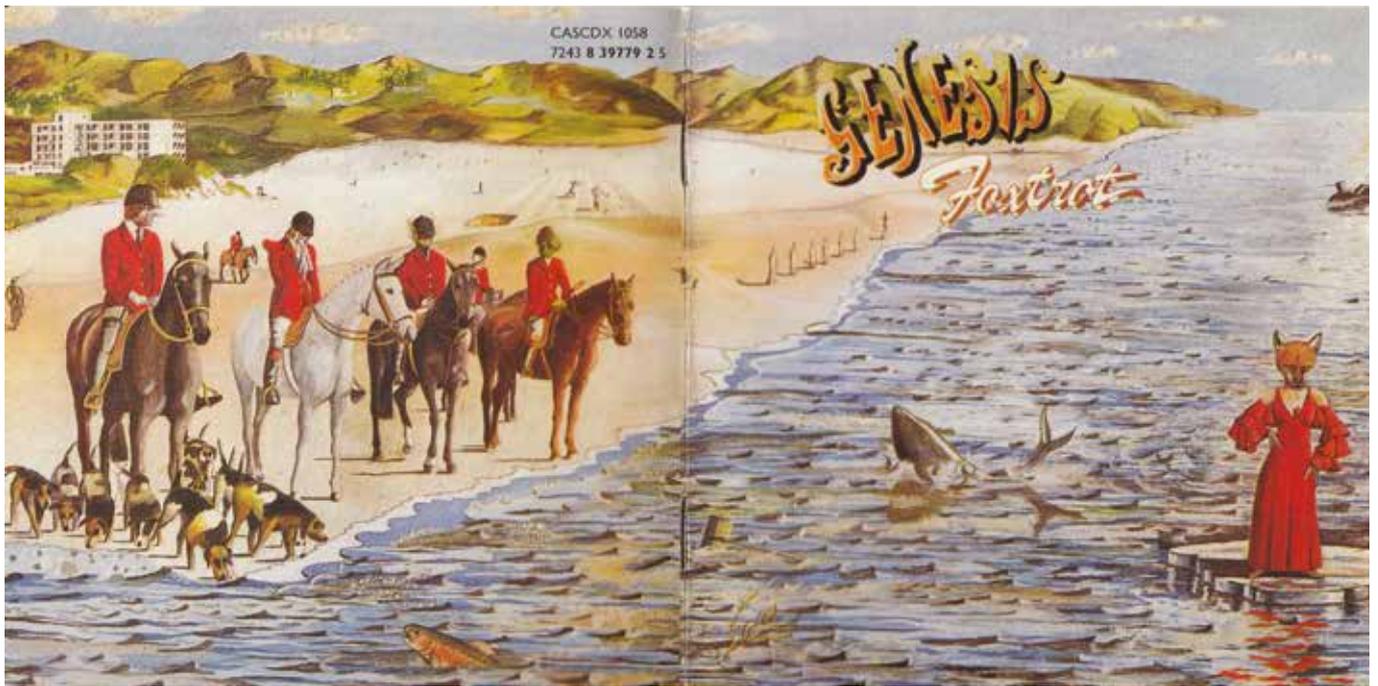
VIAGGIO IN TRENO
ED ENTRATE/RISALITE
FINO AL
20%*
DI SCONTO





* ad esempio offerta combinata «I tre Castelli di Bellinzona» con il 20% di sconto sul viaggio in treno, sul Cultura Pass o/e sul Trenino Artù.





QUELLO CHE LA VOLPE NASCONDE

ALLA RICERCA DEL SIMBOLO PERDUTO DI "FOXTROT"

(PARTE PRIMA) A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI



Ora fate bene attenzione signori! E lo dico come lo direbbe un illusionista che ha bisogno di tutta la concentrazione del pubblico per compiere il suo numero e trasportare gli astanti in un momento di magia.

Io non sono un illusionista e non voglio abbindolarvi con alcun trucco, ma come un prestigiatore cercherò di farvi vedere qualcosa che non c'era, o che forse c'era già ma che nessuno riusciva a vedere. Se riuscirò in questo intento, alla fine dello spettacolo mi godrò lo scrosciare della pioggia di applausi; in caso contrario mi farò una ragione dei fischi che avrò meritato. Ma per adesso vi chiedo soltanto una cosa: *a me gli occhi!*

Vi prego di osservare con attenzione un dipinto di Paul Whitehead, realizzato per la cover del quarto LP (se si considera il vinile con copertina nera *"From Genesis to Revelation"*, quale disco d'esordio) dei Genesis: *"Foxtrot"* (1972). Leggere le criptiche rime di Peter Gabriel che compongono i sette atti della suite *"Supper's Ready"* (che occupa con ben 22:58 min. l'intero lato B del disco) potrà aiutarvi solo fino a un certo punto per comprendere i soggetti della cover. Perché questa costituisce un mistero a sé stante, un enigma nell'enigma, che amplia e approfondisce l'abisso costituito dalla canzone.

L'affermazione più immediata (ma altrettanto povera di significato) che si possa fare, è che questa cover rappresenti una scena di caccia alla volpe, attività molto in voga presso la nobiltà inglese e altrettanto criticata dagli ambientalisti, tanto da essere stata vietata nel 2006 (con una legge che, tuttavia, si opporrebbe più al massacro del povero animale che alla caccia vera e propria). La battuta di caccia in questione, però, non si svolge nei boschi di una tenuta di campagna, bensì sulla spiaggia - inquinata - di un territorio piuttosto brullo e desolato.

I quattro principali "cacciatori" hanno un aspetto del tutto singolare: il primo da

sinistra, attorniato dalla muta di cani, indossa ghette e giarrettiere, oltre a vantare un naso alla Cyrano tendente al pinocchiesco. Il secondo ha un vistoso bernoccolo (o spallina decisamente troppo imbottita?) sulla spalla destra, e si sta asciugando le lacrime con un fazzoletto. Il terzo, dalla testa raggianti come un piccolo sole, ha uno strano volto scimmiesco e grandi orecchie appuntite, barba, occhi scuri se non addirittura occhiali da sole. Il quarto (che cavalca un destriero ardentemente desideroso di accoppiarsi, sebbene questo sia un dettaglio cui pochissimi fanno caso) sembrerebbe un alieno dalla pelle verde. Dietro questi quattro, altri tre cavalieri, più in lontananza, sembrano in procinto di raggiungere i primi sulla riva. Dalle inquinate acque marine spuntano una trota iridata, un delfino, una mazza da croquet, un rametto o piuttosto un'alga, un sommergibile, e soprattutto la preda della battuta di caccia, che ci scruta maliziosa: *la volpe*. Ma non una volpe qualunque: una donna dalla veste scarlatta, con testa di volpe. La donna-volpe vestita di rosso sta in piedi su una tavola argentea di forma circolare. La definisco così, e non "lastra di ghiaccio" come potrebbe sembrare, per motivi che capirete più avanti.

Oltre alla battuta di caccia, sulla spiaggia ha luogo una processione, in cui si vedono sette uomini vestiti di bianco e incapuccati, uno dei quali regge una croce. Vediamo anche una partita di croquet, ispirata alla cover del precedente album dei Genesis, *"Nursery Cryme"* del '71, anch'essa firmata da Paul Whitehead. Un ciclista

barcollante e altri personaggi troppo piccoli per essere identificati. E sullo sfondo un grande edificio (che Whitehead definisce hotel) dalle candide pareti.

Tutto questo dovrebbe ispirarsi, come detto, alla suite *"Supper's Ready"*. Ma quanto c'è davvero di quella canzone nella cover? Praticamente solo due elementi: il primo sono i sette uomini della processione sulla spiaggia, in riferimento al verso *"Six saintly shrouded men move across the lawn slowly. The seventh walks in front with a cross held high in hand"*. Il secondo, meno evidente, sarebbero i quattro cavalieri, ispirati ai quattro cavalieri dell'Apocalisse, in riferimento all'ultimo atto della suite intitolato *"Apocalypse In 9/8"*. Eventualmente potremmo annoverare anche la volpe, come richiamo al verso *"Open your eyes, it's full of surprise, everyone lies, like the fox on the rocks"*.

Le poche e lacunose spiegazioni "ufficiali" rilasciate da Whitehead sul significato dei diversi elementi non fanno molta luce sul mistero della cover, ma sono interessanti almeno su un punto: l'artista dichiara di aver sviluppato i temi del dipinto in accordo con i Genesis, a seguito di diverse sedute che definisce di "brainstorming" (tecnica di creatività di gruppo in cui ognuno è libero di sottoporre le proprie idee al vaglio degli altri). *"Niente veniva escluso finché non arrivavamo a un concetto che per tutti aveva senso. Una volta stabilito il concetto, io me ne andavo e realizzavo il disegno"*.

Non si tratta perciò del frutto della creatività incondizionata di Whitehead, ma di

In apertura:

La doppia copertina esterna e la doppia copertina interna (con i testi della suite "Supper's Ready") di "Foxtrot", il capolavoro dei Genesis pubblicato nel 1972

A destra:

I Genesis in una immagine del 1972





una costruzione concettuale elaborata, basata in gran parte sulle idee espresse in sede privata dai membri della band, e possiamo supporre da Peter Gabriel (l'autore dei testi) in particolare.

Ad un'esperienza quasi "mistica" di quest'ultimo si riferirebbero ad esempio i sette uomini "vestiti da santi" che passano in processione portando la croce.

Ecco come Gabriel riferisce la sua visione: "Accadde una notte nella casa dei genitori di Jill a Kensington, quando tutti erano andati a letto... avevamo appena parlato con John... c'era questa strana stanza nella casa di Kensington... Li non riuscivo mai a dormire. (...) Era notte inoltrata, eravamo stanchi, ecc..., così era abbastanza facile per noi avere allucinazioni o qualcosa di simile... Non avevamo bevuto e non avevamo assunto droghe (...). Improvvisamente fui consapevole che l'atmosfera dell'intera stanza era cambiata, Jill era entrata in una sorta di trance. Improvvisamente la finestra si spalancò, seguita da un freddo estremo, seguita da questo fenomeno psichico (...). Vedemmo delle altre facce in ciascuno di noi; in realtà io ero molto spaventato. Era quasi come se qualcos'altro fosse venuto dentro di noi e ci stesse usando come un punto d'incontro. (...) Ebbi l'impressione di aver visto delle figure all'esterno, figure in bianchi mantelli, e il prato su cui li vidi non era il prato che c'era lì fuori". Questa stessa esperienza paranormale sarebbe uno dei fattori scatenanti che avrebbero indotto Peter Gabriel a scrivere "Supper's Ready", che a detta dell'autore sarebbe una canzone incentrata sulla lotta tra il bene e il male.

Avrete notato il mio frequente ricorso al condizionale: con ciò non intendo mettere in dubbio le parole degli autori della suite-canzone e della cover dell'album, bensì sottolineare come tali dichiarazioni non vadano intese, a mio modo di vedere, come spiegazioni esclusive e limitative.

C'è dell'altro, c'è sicuramente molto altro, di non detto, di non scritto, ma lasciato alla perspicacia di

chi si desse la pena di considerare con un'attenzione più profonda l'intero mosaico di simboli e significati messi in gioco. Ricordate? Vi ho detto di volervi mostrare qualcosa che non c'è, o che forse c'era già senza che qualcuno fosse in grado di vederlo. È tempo di scoprire le mie carte: ciò che farò magicamente apparire è un calice. Voi vi starete chiedendo quale calice?, e io vi risponderò: il più sacro di tutti i calici...

Ma andiamo per gradi. C'è una cosa in questa suite-canzone che, chissà perché, mi ha fatto subito pensare alle leggende arturiane sul Sacro Graal, ed è la processione degli uomini comparsi dal nulla, fulcro della visione di Gabriel. Di processioni ce ne sono tante e di tanti tipi, mi direte. È vero.

Non so dire di preciso perché quegli uomini "vestiti da santi" mi abbiano fatto pensare proprio ai valletti angelici e alle pulzelle che, nel castello del Graal, attraversavano la sala dei banchetti reggendo ceri e sante reliquie come appunto il Graal velato, la lancia insanguinata (nella quale alcuni riconoscono la celebre lancia di Longino) o la spada spezzata;

per poi scomparire nel nulla così com'erano venuti. Sarà che anche qui, nei versi di Peter Gabriel, si parla di un banchetto: "Supper's Ready", la cena è pronta. Ma di questa fantomatica cena, la canzone come la cover, non ci mostrano nulla. Sappiamo solo che una certa cena è pronta, con probabile allusione a quella di "Apocalypse" 19,9: "Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!»". L'Agnello è Gesù Cristo, mentre la sposa pronta per le nozze sarebbe la Chiesa intesa come comunità dei fedeli (ma come vedremo, la risposta potrebbe anche essere diversa...).

A parte questi due elementi, ovvero una processione mistica in occasione di una cena annunciata, non c'è nulla che le-

*In alto a sinistra:
Re Artù e i cavalieri della Tavola Rotonda*

*Sotto:
Peter Gabriel sul palco con la "testa di volpe" come copricapo, durante il tour di "Foxtrot"*



ghi "Supper's Ready" alla storia del Graal. Non c'è nulla. È di questo che ho provato a convincermi, scacciando come una zanzara quell'idea un po' folle. Eppure lo sapete bene, certe zanzare sono tenaci, e continuano ad assillarti malgrado gli sforzi profusi per allontanarle. Non c'era davvero nulla che legasse "Foxytrot" al sacro calice?

È vero, il calice è assente dalla cover e dal testo della suite, ma come dimenticare che fosse anche assente in molti celebri dipinti dedicati all'*Ultima Cena*, uno su tutti quello di Leonardo da Vinci? In molti hanno ipotizzato che Leonardo avesse voluto rendere presente il calice *in altra forma*. Alcuni sostengono, ad esempio, che il Graal fosse presente idealmente nello spazio vuoto triangolare tra Gesù e San Giovanni (un San Giovanni in cui, a onor del vero, più d'uno vorrebbe riconoscere Maria Maddalena, l'ipotetica sposa "terrena" di Cristo); altri ancora fanno notare che sovrapponendo all'*Ultima Cena* un'*Ultima Cena* capovolta in senso orizzontale, verrebbe a crearsi l'immagine di una coppa al centro del dipinto. Se fosse lo stesso per Peter Gabriel? Se anche il paroliere dei Genesis e il visionario illustratore delle loro cover avessero in qualche modo voluto nascondere il Graal in *qualcosa di diverso*?

Prendiamo i quattro cavalieri sulla spiaggia. In realtà non c'è praticamente nulla che li leghi ai quattro Cavalieri dell'Apocalisse. Anzi, c'è una dichiarazione piuttosto strana rilasciata da Paul Whitehead in un'intervista riguardo al secondo cavaliere: "La morte cavalca un cavallo bianco - noterete che il personaggio sul cavallo bianco sta piangendo - e ha anche un'enorme gobba sulla spalla". Chi andasse a controllare il testo di "Apocalisse", tuttavia, noterebbe che la morte non monta un cavallo bianco, bensì verde! "Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udì la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra" (6, 7-8). Mentre bianco è il destriero del primo cavaliere, senza nome. E comunque, che motivo avrebbe il cavaliere Morte di piangere, quando gli viene dato un così grande potere? E soprattutto, perché dovrebbe rattristarsi di più degli altri tre cavalieri, ognuno dei quali compare per portare devastazione e lutti?

Solo una svista, quella di Whitehead, o una dichiarazione volutamente fuorviante? Se i quattro cavalieri si riferissero invece ai cavalieri del Graal, giunti al castello del Re Pescatore per portare a termine la loro *quête*?

Primo indizio: il moderno hotel collocato sullo sfondo nella cover di "Foxytrot", in altre due versioni della stessa cover elaborate da Whitehead è invece un castello medievale.

Secondo indizio: il castello del Re Pescatore si sarebbe trovato in una terra desertica e devastata, chiamata *Waste Land*, la "Terra Desolata" o "Terre Gaste"; proprio come l'hotel-castello di "Foxytrot", che sorge tra lande brulle e sabbiose e un mare inquinato e malsano.

Terzo indizio: il pesce che emerge dall'acqua in primo piano, possibile riferimento al Re Pescatore.

Quarto indizio: Whitehead afferma che la presenza del sommergibile nella cover sia riferita alla presenza della marina



Galaad presentato alla Tavola Rotonda

WWW.BUSCEMI.COM
IL VERO NEGOZIO ONLINE

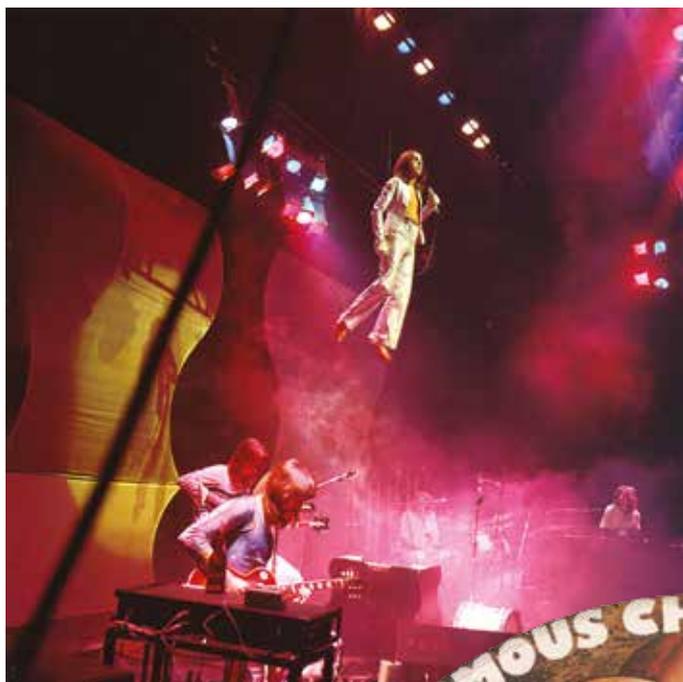
DA OLTRE 40 ANNI CI TROVI
IN C.SO MAGENTA 31 A MILANO,
DA OGGI ANCHE SU INTERNET!

**TUTTO QUELLO CHE CERCHI
CE L'ABBIAMO!**

**CD/CD SINGOLI
SACD/VINILE
MIX/SPARTITI
DVD MUSICALI
DVD FILM
BLUE RAY
MERCHANDISE**

**IMPORT DA:
EUROPA
UK
USA
JAPAN**

**600.000 TITOLI DI
IMPORTAZIONE DA
TUTTO IL MONDO!!!**



A sinistra:
I Genesis (1972) durante una rappresentazione del “Foxytrots”

Al centro:
il logo dell'importante etichetta discografica inglese “Charisma Records”, specializzata nel progressive rock

americana poco lontano dalle coste delle Scozia negli anni in cui l'album dei Genesis vide la luce; ma, guarda caso, i cavalieri del Graal giunsero al castello del Re Pescatore su un'imbarcazione senza vele e senza remi.

Quinto indizio: i quattro cavalieri. Vi sono diverse versioni sull'identità dei cavalieri che portarono a buon fine la ricerca del Graal, ma in genere si tratta di Lancelot (Lancillotto), Perceval, Galaad e Bohor, o in altri casi Gawain (Galvano). Ora, noterete che tra i quattro cavalieri di Whitehead, uno soltanto ha gli occhi fissi sulla volpe - ovvero sul fine ultimo della battuta di caccia - ed è il terzo cavaliere, quello luminoso. Difatti, dei cavalieri che si trovarono di fronte il Sacro Graal, soltanto Galaad, il predestinato, poté osservare al suo interno e conoscerne il mistero.

Il secondo cavaliere, quello su un cavallo bianco, potrebbe invece corrispondere a Lancelot, il quale, dei quattro, fu l'unico a non essere ammesso alla cena del Re Pescatore poiché macchiatosi di troppi peccati (in particolare l'aver anteposto l'amore profano per Ginevra all'a-

more mistico). Ha fallito pur essendo arrivato letteralmente a un passo dal Graal, per questo è giustamente, comprensibilmente, addolorato e in lacrime!

E il ber-

Che dire del quarto cavaliere, l'omino verde alieno che guarda imbambolato alla propria destra? Sappiamo che Gawain, nel ciclo arturiano, era anche noto come “il Cavaliere Verde”. Inoltre, e questa è una sciocca curiosità linguistica ma mi sembra un peccato non farvela notare, il termine inglese per “fissare” o “guardare imbambolati” è *gawp*, che unito ad *alien* (alieno) sembra alludere foneticamente al nome del nostro eroe (*Gawp-alien*, Gawain).

Chi conosce la storia di Perceval, infine, sa che per il giovane Gallesse entrare nella cavalleria fosse una vocazione “viscerale” nata in lui quando incontrò, nel bosco, dei cavalieri di re Artù, e per la quale fu disposto a lasciare tutto. Ora, abbiamo detto che il primo “cacciatore di volpe” di Whitehead indossa una giarrettiere: che si tratti di un'allusione ad uno dei più nobili e antichi ordini di cavalleria britannica, il famoso Ordine della Giarrettiera? Inoltre, quando Perceval vide i cavalieri rivestiti dalle loro splendidi armature, chiese loro molto ingenuamente: “*Fustes vos ensi nez?*”

(Siete nati così?). Avrete notato, però, che in questo francese arcaico, Perceval usa la parola “*nez*” (naso) anziché “*nés*” (nati), così che, in una moderna traduzione letterale, il suo quesito suonerebbe come “*Siete così nasi?*”. Un simpatico nonsense, che però, guarda caso, sembra trovare una sua ragion d'essere nel cavaliere “*nasuto*” di Whitehead!

Ma arriviamo al vero fulcro della composizione...



noccolo su l l a spalla? Mi chiedo se non abbia a che fare con ciò che accadde a Lancelot all'ingresso del castello del Graal: “*Lancillotto vide bene che la porta della fortezza era aperta; ma s'accorse che era guardata da due leoni e sguainò la spada per combatterli. Subito apparve una mano fiammeggiante, che lo colpì rudemente al braccio*” (Chretien de Troyes).

(continua)

PINACOTECA ZÜST

Rancate (Mendrisio), Canton Ticino, Svizzera

Una storia del ruolo della figura femminile in epoca rinascimentale e dei rituali che accompagnavano il fidanzamento, il matrimonio e la nascita di un erede, attraverso i preziosi oggetti che le venivano offerti in dono.



Doni d'amore

Donne e rituali nel Rinascimento

Rancate (Mendrisio)

12 ottobre 2014 - 11 gennaio 2015

Telefono 0041 (0)91 816 47 91

www.ti.ch/zuest
decs-pinacoteca.zuest@ti.ch

Da martedì a venerdì 9-12 / 14-18
Sabato, domenica e festivi 10-12 / 14-18
Chiuso: il lunedì; 24 e 25/12
Aperto: 1/11; 8, 26 e 31/12; 1 e 6/01

Con il contributo di

FONDAZIONE
LUCCHINI
LUGANO

MIGROS

CIACCIO

Catalogo SilvanaEditoriale

LANA DEL REY

LA CIRCE DEL LANARKSHIRE

A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI

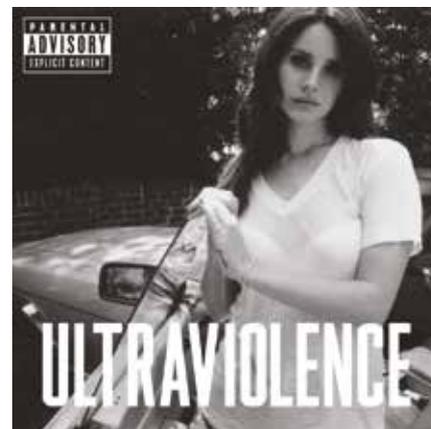
Scrittore

La sua voce misteriosa, suadente, a tratti languida, ebbra, ipnotica e incantatrice, mi porta a paragonare Lana Del Rey ad una fata Morgana o, più ancora, ad una maga Circe uscita da un canto omerico. Un'impressione che lei stessa sembra voler rafforzare nei video delle sue canzoni: non è forse a Circe che allude la Dea-donna in trono, con abito bianco e corona di fiori, affiancata da due tigri placidamente distese sul pavimento marmoreo, nel suggestivo clip di "Born To Die"? Si confronti, ad esempio, con la "Circe" dipinta da W. Barker (1889), ma, perché no?, anche con quella ritratta da L. Chalon nel 1888... E proprio come una novella maga Circe, anche la pluripremiata (e altrettanto criticata) voce dell'Alternative o Indie rock, ama circondarsi di animali pericolosi e selvaggi normalmente invisibili da una donzella. Oltre alle tigri che fanno da gattini nella splendida cornice rinascimentale di Fon-

tainbleu; scopriamo nel video di "Blue Jeans" che la piscina in cui nuota la cantante è infestata da "mansueti" alligatori; mentre nel mini film "Tropico" la nostra si diletta con un serpente avvolto sul braccio...

E sempre a proposito di fate maliarde - forse non a caso - la voce di Lana del Rey è stata scelta per la colonna sonora di "Maleficent", film Disney ispirato alla fiaba de "La bella addormentata nel bosco" in cui Angelina Jolie interpreta il ruolo della strega Malefica. Trovo azzeccata la curiosa scelta stilistica di Lana, che con "Once Upon A Dream" propone un pezzo poetico e surreale, oserei dire oppiaceo senza scendere nel monotono o noioso, come sospeso in una dimensione immobile, da foresta incantata, da sogno appunto, come il titolo suggerisce. E sebbene l'ultimo album della cantautrice newyorkese, "Ultraviolence", pur apprezzato dalla critica e dal successo commerciale, mi abbia meno convinto ri-

petto al precedente "Born To Die" (ad eccezione forse dell'orecchiabile "Brooklyn Baby" e pochi altri brani); è tuttavia evidente che esso prosegua e ampli i temi già espressi nel disco che ha determinato la ribalta internazionale della Del Rey. In particolare la ricerca quasi ossessiva della li-



bertà e, soprattutto, il rapporto complesso e inestricabile tra Eros e Thanatos, la pulsione di vita e la pulsione di morte che Sigmund Freud analizzava nel suo *"Jenseits des Lustprinzips"* (1920). Non solo nelle parole, ma anche nella simbolica del video, in cui, a fianco delle relazioni edonistiche tra i protagonisti, ricorrono elementi quali la porta luminosa, la chiesa o i cipressi cimiteriali...

L'amore in Lana del Rey è un sentimento perennemente in bilico, come un equilibrista sul filo, tra promesse d'eternità che puntano a superare la sfida dei millenni (significativo il ritornello di *"Blue Jeans"*) la caducità della gioventù (come nella commovente preghiera *"Joung And Beautiful"*); cui fa da contraltare un desiderio parossistico di affrancarsi da ogni legame (ben espresso nell'emozionante *"Ride"*). Forse proprio questo rifiuto dei vincoli potrebbe essere alla radice delle più tette fantasie della popstar - laureata in metafisica alla Fordham University di New York - che nel "morire giovane" più volte accarezzato nei testi come nelle sue interviste, potrebbe vedere l'affrancamento dalla vita intesa qui come ultima gabbia dell'anima...

Come a dire che il corpo (*soma*) sia tomba (*sema*) dell'anima, idea che si ritrova fin dall'antichità in testi come il *"Cratilo"* di Platone; e in quest'ottica la morte può essere intesa come liberazione da una prigione di sofferenza (lo vediamo ad esempio nel suicidio delle due amanti nel clip della tragica *"Summertime Sadness"*).

Forse proprio questo senso di "provvisorietà" spinge Lana del Rey ad un atteggiamento - nei confronti dei suoi amanti - che le femministe hanno più volte duramente criticato, quasi da Geisha o da donna oggetto, ben visibile in *"Videogame"* (... *It's you, it's you, it's all for you,*



In apertura e in questa pagina:
Immagini della cantautrice e modella
statunitense Lana del Rey,
definita la "versione gangsta
di Nancy Sinatra"



everything I do) o in *"Without You"* (... *I can be your china doll*). Quasi a volersi preparare ad accogliere e accontentare quell'amante non ancora arrivato ma già da tempo atteso, l'angelo della morte, che alcuni hanno voluto identificare con l'uomo che tiene in braccio la cantante, insanguinata ed esanime, alla fine del video di *"Born To Die"*. Così, mentre la Circe omerica indica a Odisseo la via per giungere alle porte dell'Ade, la Del Rey sembra voler percorrere essa stessa il sentiero verso quei cancelli (*Feet don't fail me now, take me to the finish line (...) at the gates*).

Difficile capire se tutto questo pessimismo cosmico (o forse un percorso iniziatico di catabasi?) sia autentico o costruito,

almeno in parte, come strumento di marketing per avvicinare il suo personaggio all'ideale della popstar maledetta alla Amy Winehouse... Ma non è detto che Lana Del Rey, in quanto personaggio fittizio attinente al mondo della discografia, corrisponda davvero, o almeno non in tutto e per tutto, ad Elizabeth Wollridge Grant, la donna reale che le presta il volto e la voce. Tra l'altro non è del tutto chiara l'origine dello pseudonimo che l'ha portata alla celebrità. Alcuni sostengono si ispiri all'attrice hollywoodiana Lana Turner (derivazione smentita dalla Grant). Mi chiedo, invece, se non possa avere qualche attinenza con la terra d'origine della cantante, la regione scozzese del *Lanarkshire*... 

NIBALI CAMPIONE GENTILUOMO

IL MESSINESE
HA DOMINATO
IL TOUR CHE CONTADOR
E FROOME HANNO
DOVUTO ABBANDONARE



A CURA DI
GIANFRANCO JOSTI

Giornalista

FOTOGRAFIE DI
ROBERTO BETTINI

LO SPAGNOLO
SI CONSOLA
CON LA
VUELTA DOVE
QUINTANA,
VINCITORE
DEL GIRO,
SI È RITIRATO

Il Tour de France, si sa, è la più importante manifestazione ciclistica. A livello mediatico è preceduto solo dai Giochi Olimpici e dai Mondiali di calcio che si disputano ogni quattro anni a differenza della Grande Boucle che ha cadenza annuale.

La felice collocazione in calendario, l'indiscussa abilità degli organizzatori francesi, la leggenda che accompagna questa corsa che, negli anni a cavallo della seconda guerra mondiale, ha avuto il grande pregio di schierare squadre nazionali, fanno sì che chiunque sia il vincitore, di diritto, entra

nell'olimpico dei grandi campioni. Nelle ultime edizioni pareva che il Tour fosse esclusivo appannaggio dei corridori di lingua anglosassone.

Dopo l'era Lance Armstrong (sette vittorie consecutive, dal 1999 al 2005), cancellato dall'albo d'oro della manifestazione per doping, stessa sorte toccata nel 2006 al connazionale Landis, la grande corsa a tappe francese ha esaltato le doti di due corridori spagnoli, Contador e Sastre prima di piombare nelle mani di Cadel Evans, Bradley Wiggins e Christopher Froome. Bene, a differenza del "Pistolero" iberico, inguaiato

anche lui in problemi di doping tanto da essere depennato dal Tour 2010 che aveva faticosamente vinto a spese di Andy Schleck, i nomi dell'australiano, del baronetto inglese e del keniota bianco non hanno mai incrociato il veleno del ciclismo, ovvero il doping. Lo stesso è accaduto con Vincenzo Nibali, messinese emigrato in Toscana quand'era dilettante, splendido vincitore del Tour 2014.

Nel mondo del ciclismo è soprannominato "lo Squalo dello Stretto", per ricordare le sue origini siciliane e per il suo modo aggressivo di affrontare qualsiasi corsa.

L'appellativo, però, non corrisponde alla natura dell'uomo, del personaggio che definirei semplicemente "il campione gentiluomo". Ha trionfato al Giro di Francia collezionando quattro vittorie di tappa e per diciannove giorni (su 21) ha vestito la maglia gialla.

I supercritici (denigratori) sostengono che Nibali ha vinto perché le cadute hanno tolto di mezzo gli avversari più qualificati, Contador e Froome. Vero, se i due fossero rimasti in corsa, sicuramente il campione messinese avrebbe dovuto soffrire di più, forse la sua sarebbe stata una vittoria di misura e non un successo per k.o. visto che il corridore che è salito sul secondo gradino del podio, il francese Jean Christophe Péraud ha accusato un ritardo di 7'37" ed il terzo, un altro transalpino, Thibaut Pinot, ben 8'15".

Vincenzo Nibali era già riuscito a staccare i due avversari più pericolosi nella seconda tappa, conquistando anche la maglia gialla. Il suo

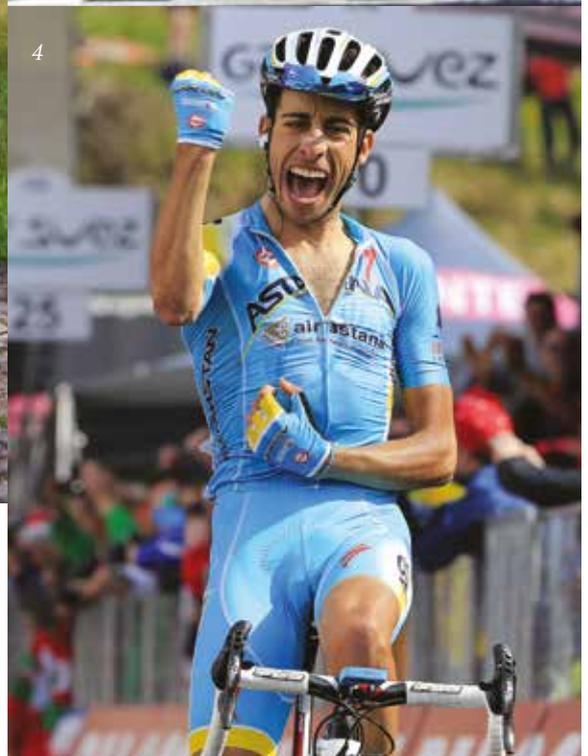
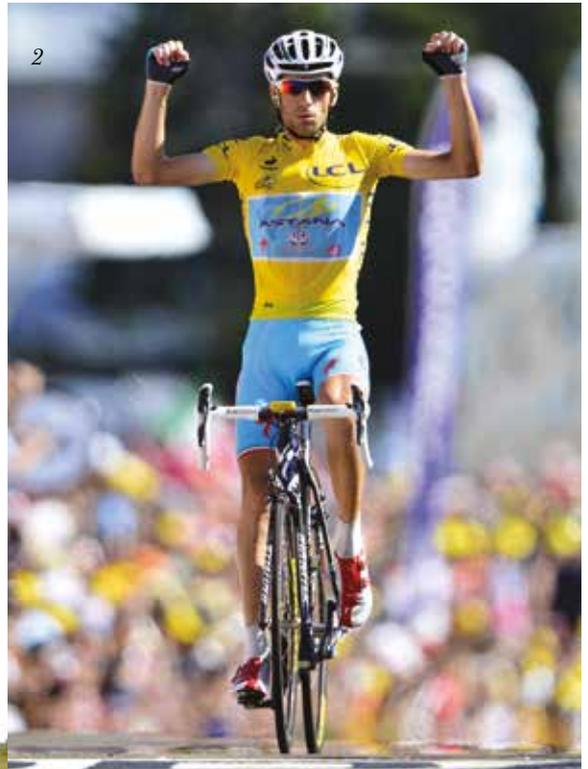
capolavoro però l'ha compiuto sulle pietre del pavé, che non aveva mai affrontato, e che invece ha trasformato in trampolino di lancio per incrementare il suo vantaggio sui rivali più pericolosi. Ebbene, Froome non è riuscito ad uscire indenne dalla prova delle pietre orrende, cadendo due volte tanto da essere costretto al ritiro, mentre

1

3

2

4



1. Podio finale Tour de France 2014: Vincenzo Nibali (1°), Thibaut Pinot (2°), Jean-Cristophe Péraud (3°).

2. Nibali vince in salita la 13ª tappa del Tour "Saint Etienne-Chamrousse"

3. Vincenzo Nibali nella tappa della "Grande Boucle" con nove settori in pavé (poi ridotti a sette)

4. La vittoria sul viso di Fabio Aru nella 15ª tappa "Valdengo-Plan di Monte Campione" al Giro d'Italia



1



2

Contador ha ceduto ben 2'35" e, qualche giorno dopo, una brutta caduta in discesa ha obbligato "il Pistolero" a tornarsene a casa, lasciando campo libero a Nibali.

Quale sia la sensibilità di questo atleta che aveva già iscritto il proprio nome negli albi d'oro della Vuelta e del Giro d'Italia, lo dimostrano due episodi: il 18 luglio era l'anniversario dei cent'anni di Gino Bartali ma anche un giorno triste per il ciclismo italiano visto che nel 1995, nella discesa del Portet d'Aspet aveva perso la vita un promettente Fabio Casartelli, oro olimpico a Barcellona '92. Quel giorno il Tour si arrampicava a Chamrousse e, tra il tripudio di migliaia di tifosi, Vincenzo Nibali da Messina si è presentato solo sul traguardo. Era il suo omaggio a due corridori di cui conosceva a fondo la storia.

Pochi giorni dopo la conclusione della Grande Boucle, si è spento a Sesto Fiorentino il personaggio più amato e più apprezzato del ciclismo italiano, Alfredo Martini, il mitico città che ha regalato all'Italia sei titoli mondiali ed una quantità infinita di posti d'onore. Nibali non ha vissuto l'epoca degli azzurri di Martini, ma aveva una

sorta di venerazione nei suoi confronti come tutti coloro che hanno frequentato il mondo del ciclismo. Ebbene, nonostante gli impegni professionali legati appunto alla vittoria al Tour, il campione messinese, residente a Viganello, ha trovato il tempo di presenziare ai funerali del città per antonomasia.

In attesa di dare l'assalto, nella prossima stagione a Giro e Tour, Vincenzo Nibali ha fatto da spettatore alla Vuelta che Contador e Froome hanno affrontato con grande piglio, quasi cercassero una rivincita sulla sfortuna che li aveva obbligati ad interrompere l'avventura al Tour. E' stata una gara avvincente che ha esaltato "il Pistolero" che per la terza volta ha centrato la vittoria a spese di Froome non dimostrando di avere la stessa dinamicità e la stessa potenza che aveva palesato la stagione passata sulle strade del Tour.

La Vuelta non si è fatta mancare nulla, nemmeno un intermezzo pugilistico tra due corridori, l'italiano Giancarlo Brambilla e il russo Ivan Rovny, sotto lo sguardo attonito della giuria e l'occhio implacabile della telecamera.

Giustamente sono stati espulsi dalla corsa. E nemmeno il sospetto che qualcuno in gruppo usi biciclette con motorini incorporati.

Nell'ennesima caduta che ha contraddistinto anche la corsa spagnola, come il Giro e il Tour del resto, le immagini filmate hanno mostrato la bici del canadese Hesjedal che compiva uno strano balletto mentre il ciclista era a terra. Misteri di un mondo che fatica a darsi un'immagine di straordinaria pulizia.

Chi non è riuscito a portare a termine il cammino (la Vuelta si è conclusa a Santiago di Compostela) è stato il colombiano Nairo Quintana, vincitore del Giro d'Italia contrassegnato dal maltempo.

Maglia rossa di leader della classifica, il giovane sudamericano è caduto nella cronometro, lungo una discesa in una giornata di pieno sole e il giorno successivo un secondo scivolone gli ha procura-



3

1. 16ª tappa del Giro d'Italia:
Passo Gavia (2648 mt)
e Passo dello Stelvio (2758 mt)
sotto la neve

2. 20ª tappa "Maniago-Monte
Zoncolan": Nairo Quintana,
vincitore del Giro d'Italia alla
testa della salita

3. Podio Vuelta España 2014:
il vincitore Alberto Contador (Tinkoff-Saxo)
con Chris Froome (2°, Sky)
e Alejandro Valverde (3°, Movistar)

4. 21ª tappa, Vuelta:
Alberto Contador
durante la crono individuale finale
con arrivo a Santiago
de Compostela



4

to la frattura scomposta della scapola che ha richiesto l'intervento chirurgico. Strano destino, il suo. Al Giro d'Italia aveva attaccato lungo la discesa dello Stelvio, sotto una tormenta di neve in circostanze diciamo sospette.

Data la pericolosità della situazione, in teoria ci sarebbe stata una moto a far da apripista e nessun corridore avrebbe dovuto superarla.

Non è proprio andata così, fatto sta che Quintana, presentatosi al via in condizioni fisiche non perfette a causa di un'otite e problemi respiratori, con due vittorie di tappa nelle frazioni decisive, a Val Mar-

tello e nella cronoscalata del Grappa, ha fatto sua la maglia rosa a spese del connazionale Rigoberto Uran. Così la stagione dei grandi giri passa all'archivio proponendo per il 2015 una supersfida tra Nibali e Contador, magari sia al Giro che al Tour.

Di certo l'anno prossimo si saprà di che tempra è fatto un giovane sardo, Fabio Aru, terzo al Giro, quinto al Tour, una vittoria di tappa in Italia, due in Francia. Veste gli stessi colori di Nibali. L'augurio che la sua carriera possa svilupparsi come quella del campione gentiluomo. 

FOUR MOTORI

A CURA DELLA
REDAZIONE



NUOVA RENAULT TWINGO

QUANDO L'AGILITÀ RISPECCHIA IL CARATTERE



Correva l'anno 1993 quando Renault mise sul mercato il modello originale dell'ormai celebre Twingo. Oggi, ventuno anni dopo, la casa francese lancia sulle strade l'ultima generazione del collaudato marchio: la Nuova Twingo. Tante le novità, che proiettano questa reincarnazione della storica vettura in una nuova era. Tanto per cominciare la trazione posteriore (presente qui per la prima volta) che, insieme a un passo di 2,49 metri in rapporto a una lunghezza totale di 3,59 metri, le conferisce un'agilità davvero sorprendente, come dimostra il diametro di sterzata di appena 8,6 metri, circa un metro in meno delle dirette concorrenti.

Altra novità assoluta è la versione a cinque porte, in cui le proporzioni della linea si mantengono comunque compatte e dinamiche come in una tre porte. L'abitacolo della Nuova Twingo, grazie a una larghezza di 1,6 metri, a un'altezza di oltre 1,5 metri, a una postazione di guida rialzata e a un ampio parabrezza, garantisce maggior comfort rispetto al passato, offrendo un'ottima apertura di visuale e uno spazio ideale anche per quattro passeggeri. Si rivela quindi una sorpresa l'eccezionale capienza del bagagliaio: 219 litri, con la possibilità di arrivare a 980 litri abbattendo i sedili posteriori.

La Nuova Twingo presenta due modelli di motore a tre cilindri, entrambi collocati in posizione posteriore, grintosi ed economici, uno aspirato e l'altro sovralimentato.

NUOVA TWINGO

Motore: Tce 90 3 cilindri

Cambio: manuale, 5 marce

Potenza: 90 cv

Ripresa: 0-100 km/h: 14.5sec per la versione da 70cv ; 10.8sec per quella da 90cv

Velocità massima: 151 km/h per la versione da 70cv ; 165 km/h per quella da 90cv

Consumo: Euro 6 - 4,3 l/100 km

Prezzo: a partire da FR. 13'400.00

Quest'ultimo, l'Energy Tce 90, ha una potenza di 90 cv e assicura riprese reattive anche a bassi regimi che consentono tutto il piacere di una guida dinamica, sia in città sia fuori. Grazie poi all'integrazione della tecnologia Stop&Start, questo propulsore riesce anche a contenere i consumi. L'altro modello, il motore aspirato Sce 70, risulta particolarmente economico in ambiente urbano: proposto con o senza sistema Stop&Start, con i suoi 70 cv erogati si dimostra flessibile e ideale per un ottimo comfort di guida.

Davvero oltre ogni aspettativa la nutrita serie di optional, disponibili in tre livelli di equipaggiamento: Wave, Live e Energy. L'allestimento Wave comprende ABS, ESP, serie di airbag, cerchi con copripneu in acciaio da 15", computer di bordo, fari diurni a LED, controllo pressione delle gomme e kit di riparazione pneumatici, servosterzo elettrico e spoiler posteriore. Il modello Live offre in più un sistema Radio R&GO® con comandi al volante e supporto per lo smartphone, il

climatizzatore manuale e tante possibilità di personalizzazione, sia per gli interni che per la carrozzeria. La versione Energy, infine, è arricchita ulteriormente da una serie di optional che ne rendono il look ancora più ricercato, come i cerchi in lega 15" Exception, gli stripping laterali, il volante in pelle, modanature cromate e molto altro.

La caratteristica forse principale di questa Nuova Twingo è del resto quella di sapersi adattare alla personalità di ciascuno, rispecchiandone gusti e attitudini attraverso la possibilità di scelta di tinte interne ed esterne, gusci dei retrovisori, profili delle linee di calandra, modanature laterali e ben sei stripping di carrozzeria. Nella Special Edition Energy OpenAir, inoltre, si può avere un grande tetto elettrico in tessuto. La Nuova Twingo si rivela così una vettura duttile e malleabile, dinamica non solo nelle prestazioni ma anche nella tipologia di assetto, in grado di incontrare i gusti più disparati e di offrire una dimensione di guida davvero innovativa e sorprendente. 



AUTORS SA

LUGANO-BIOGGIO · GIUBIASCO · ARBEDO

www.autors.ch

Pompa di calore aria/acqua VITOCAL 300-A "ROUND"

VIESSMANN

climate of innovation



Pompa di calore reversibile per installazione esterna

Pompa di calore aria/acqua dal design innovativo per applicazioni con elevati requisiti acustici



Effizienz Plus

La nuova pompa di calore aria/acqua Vitocal 300-A "Round" si distingue per l'innovativo design e per molto altro ancora. Con una temperatura di mandata fino a 65°C per la produzione di calore e di acqua calda sanitaria all'insegna del comfort, questo prodotto è ideale per abitazioni mono- e bifamiliari nuove o riqualificate. Vitocal 300-A si caratterizza inoltre per l'elevata efficienza, per la lunga durata nel tempo e per gli esigui costi d'esercizio.

Flessibilità e silenziosità

La pompa di calore aria/acqua Vitocal 300-A per installazione esterna utilizza l'aria gratuita dell'ambiente. Il ventilatore radiale EC a velocità variabile con regolazione del numero di giri, il compressore con funzionamento modulante e la struttura appositamente studiata di Vitocal 300-A la rendono estremamente silenziosa, con un livello di rumorosità inferiore a 54 dB(A). È inoltre possibile ricorrere al programma di funzionamento notturno ottimizzato, con un ulteriore abbassamento del numero di giri del ventilatore.

Valori COP estremamente elevati per un'efficace fornitura di calore

La tecnologia Scroll del compressore, con inverter DC, abbinata alla valvola di espansione elettronica a doppio flusso, permettono a Vitocal 300-A di conseguire valori COP estremamente elevati, fino a 5,0 (con A7/W35). Tramite l'iniezione di vapore è possibile migliorare ulteriormente l'efficienza della pompa di calore, in particolare in caso di temperature di

mandata elevate. Anche la batteria circolare con ampia superficie di scambio contribuisce a rendere Vitocal 300-A particolarmente efficiente, riducendo in modo significativo i costi di esercizio rispetto a pompe di calore tradizionali.

Raffrescamento estivo

La modalità di funzionamento reversibile consente agli utenti di attivare la funzione di raffreddamento durante i mesi più caldi e di decidere, tramite l'impostazione di curve climatiche, a quale temperatura produrre l'acqua refrigerata in funzione del tipo di impianto e della temperatura dell'aria esterna.

Regolazione completa con gestione semplice e rapida

Grazie alla regolazione Vitotronic 200 (tipo WO1C), Vitocal 300-A è già predisposta all'impiego del comando radio, tramite il quale la pompa di calore può essere comodamente gestita a distanza. Con la App Vitotrol è inoltre possibile regolare la pompa di calore da ogni luogo tramite smartphone o tablet dotati di connessione a internet.

Con apposita configurazione impianto e accessori, la regolazione di Vitocal 300-A consente la gestione completa dell'impianto di riscaldamento/raffrescamento e la produzione sanitaria senza l'aggiunta di ulteriori centraline, anche nel caso di abbinamento a impianti solari, ventilazione meccanica (Vitovent 300-F) o quando sono presenti una caldaia a supporto o una piscina.

A CURA DELLA
REDAZIONE



NUOVA OPEL ADAM

MILLE ALLESTIMENTI PER UNO STILE UNICO

La nuova Opel Adam si presenta in uno stile accattivante e soprattutto grintoso, senza rinunciare alla simpatia. E non si risparmia certo nell'esprimere queste sue caratteristiche attraverso innumerevoli, addirittura quasi illimitate possibilità di personalizzazione, che rendono ogni esemplare di Adam unico e pressoché inimitabile. Partendo da quattro varianti d'equipaggiamento (Adam, Adam Jam, Adam Glam e Adam Slam) è l'acquirente a creare il design della propria auto, decidendo ogni dettaglio in modo che la sua Adam rispecchi in pieno il suo modo di essere. Si comincia con una gamma completa di colori di tendenza, con sette pacchetti base personalizzabili e abbinabili a sei cromie diverse per il tetto. Si continua con dieci tipi di cerchi in lega leggera, con 31 diverse variazioni e possibilità di inserti aggiuntivi, molteplici modanature per la calandra, pellicole adesive e design degli alloggiamenti per gli specchietti, per un totale di oltre 60.000 soluzioni! Ampia la scelta anche per gli interni: 21 diversi elementi decorativi per l'abitacolo e 18 rivestimenti di pregio e antiscivolo per i sedili, oltre a tappetini e retrovisore interno adattabili individualmente. Suggestive le proposte per il padiglione, comprensive di un effetto "cielo stellato" a led luminosi, atmosfera resa ancor più intima dalla scel-

ta di finestrini laterali posteriori e lunotto oscurati. Sul piano tecnico, la Adam offre tre tipi di motore: il nuovo e rivoluzionario 1.0 3 cilindri con potenze di 90 o 115 cv, l'1.2 4 cilindri da 70 cv e l'1.4 4 cilindri da 87 o 100 cv. Grazie al pacchetto tecnologia ecoFLEX è possibile ottimizzare consumi, costi ed emissioni di CO₂.

Molte poi le funzioni di serie che facilitano la guida, come la modalità City, che rende più morbido il servosterzo, o il sistema ESP® che adatta in modo automatico la tenuta di strada alle varie situazioni di marcia. Non mancano l'assistenza alla partenza in salita e l'assistenza al parcheggio automatico, che informa se lo spazio di sosta è idoneo e, nel caso, esegue la manovra con la giusta angolazione, senza nemmeno che occorra tenere le mani sul volante. E poi sedili riscaldati, sensore pioggia per i tergicristalli, accensione automatica fari, opzioni high-tech come il comodo portabici FlexFix®, estraibile da sotto il paraurti posteriore, e dispositivi come il sistema IntelliLink, con cui è possibile ascoltare musica dal cellulare o da altri supporti e riprodurre anche immagini e video sul pratico schermo tattile. Per una maggiore sicurezza, i comandi per telefonare o ascoltare musica sono anche sul volante, oppure possono essere direttamente vocali tramite il sistema Siri Eyes Free di Apple.



NUOVA OPEL ADAM

Motore: 1.0

Cambio: manuale a 6 rapporti

Potenza: 115 cv

Ripresa: 0-100 km/h: 9,9 s

Velocità massima: 196 km/h

Consumo misto: 4.9 l/100 km

Prezzo: Fr. 20'450.- (versione JAM)

Con il suo arsenale di equipaggiamenti la nuova Opel Adam si dimostra così una superaccessoriata davvero d'eccezione, pronta a conquistare non solo la strada ma anche il pubblico giovane di ogni età.

È imminente l'arrivo della versione ROCKS, mini crossover con tetto in tela apribile, più alto da terra di 15mm rispetto alla versione normale e la versione super sportiva ovvero l'ADAM "S" dotata del nuovo motore 1.4 TURBO da 150 cv



GARAGE
Sport
LUGANO SA

a Lugano-Resega, Viganello e Cadempino
www.garagesport.ch tel. 091 935 05 60

SALINE DE BEX
DEPUIS 1854



SEL DES ALPES 

Ai vertici
della purezza

Il gusto delle Alpi.



Dal cuore delle Alpi vodesi ai vostri piatti:
Sel des Alpes conserva la sua purezza originale.
Un prodotto rispettoso dell'ambiente ed autentico,
capace di esaltare i sapori di tutte le vostre pietanze.

selbex.com



MODA

MODA COMANDA COLOR ... ARANCIO

CHANEL

ORIS

HERMÈS

RICHMOND

GRAHAM
da CHARLY ZENGER
Ascona
Locarno - Lugano

A CURA DI NICOLETTA GORIA

“Orange is the happiest colour” citava Frank Sinatra; ed è proprio così!

È accattivante, energizzante e sorprendente; per quest'autunno un abito o un accessorio di questo colore non dovrà mancare nel nostro guardaroba.

Si abbina molto bene ai colori grigio asfalto e nero.

John Richmond propone giacche lunghe arancioni dal taglio maschile abbinata a stivali in pelle nera dal gambale alto sopra il ginocchio, Karl Lagerfeld per Chanel non lesina sulle tinte molto accese e colora i suoi cappotti e giacchine.

Olivier Rousteing, creative director di Balmain, presenta divertenti blousons di pelliccia, a prova di freddo.

Infine, i gemelli Dean e Dan (Dsquared2) vestono il sesso forte con un look spavaldo e supercasual arancione e nero.



LONGINES

OMEGA

BALMAIN



DSQUARED 2



POMELLATO



PRADA

ARMANI JEANS



DOVE IL FIUME INCONTRA IL LAGO ANTICA OSTERIA DEL PORTO



A sinistra:
lo chef Paolo Gabriele

A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI

Sarebbe bello rimanere qui a respirare la brezza guardando le acque del fiume inverdite dal riflesso degli alberi, dove il Cassarate raggiunge il lago e con esso diventa un tutt'uno. E magari, dopo mangiato, fermarci a tentare qualche tiro di bocce al campo della *petanque* che un po' ricorda le piazzette provenzali; oppure cimentarci con strategie di conquista e difesa alla grande scacchiera, anche se a dire il vero non mi sono mai preso il tempo di imparare bene questo antico gioco...

Il cielo grigio sopra le nostre teste, però, indica che il tempo potrebbe volgere al peggio nel giro di poco tempo, confermando quella che è stata la tendenza di questa estate uggiosa. Meglio entrare, suggerisco.

Poco male: la saletta dove veniamo fatti accomodare, come le altre del ristorante, è molto accogliente e riservata e, grazie alle ampie vetrate, ci sembra di essere ancora sul terrazzo sotto i platani secolari.

L'arredo non è di quelli che mettono in soggezione, tutt'altro: pur essendo stato di recente rinnovato (con il completo restauro del ristorante nel 2002) emana il calore tipico dei ristoranti di una volta, con i mobili di legno e i quadri alle pareti che immortalano scorci della bella Lugano. Così non è andata perduta l'atmosfera di un edificio che accompagna la storia dei Luganesi fin dagli inizi del secolo scorso. Ordiniamo una bottiglia "Selezione d'Ottobre" di buon merlot ticinese, mentre ci facciamo sorprendere per quanto riguarda il menù. Ci fidiamo delle pietanze che vorrà proporci lo Chef Paolo Gabriele: dopo il Peter Gabriel della musica (di cui ci siamo occupati a pag. 60), ecco un artista per cui i "piatti" non sono quelli del batterista Phil Collins!

Non dobbiamo aspettare molto per veder comparire i primi: "Cannelloni gratinati ripieni di Zincarlin fresco dell'Alpe Bonello ed erbetto nostrane". Il nome potrebbe trarre in inganno sulla forma: si tratta in realtà di invitanti ravioloni, che sembrano riposare como-

damente sdraiati su un letto di formaggio. Un caldo laghetto color crema dalle rive imbrunite dal calore del forno, impreziosito dalle tinte vivaci di alcuni frutti di bosco. Un dettaglio, quest'ultimo, per il quale mi sono complimentato: se azzecato, apprezzo sempre un saggio accostamento di frutta (dolce e rinfrescante) ad alimenti salati.

Ottima la semplicità e la leggerezza del piatto, in cui il formaggio, dalla consistenza e il gusto assolutamente delicati, non va ad appesantire in nulla la fragile armonia. Merito anche degli ingredienti rigorosamente regionali: una tradizione, quella dei prodotti a Km 0, che è diventata un vero cavallo di battaglia della cucina di Paolo Gabriele.

Il seguito è un tripudio di colori: con l'arrivo dei secondi fa il suo ingresso trionfale la "Suprema di gallina faraona alle prugne". Simile a una cornucopia circondata da tante piccole prelibatezze, la faraona farcita è coronata da papillons d'alluminio che impreziosiscono ulteriormente la presentazione. La carne, avvolta al ripieno come una spessa

i banconi



Venite a visitarci all' **EDILESPPO** • Stand 219 del Centro Esposizioni di Lugano dal 18 al 22.11.2014!



Gehri ceramiche
mosaici
pietre naturali
pietre artificiali

Via Chiosso 12 • CH-6948 Porza • gehri.com



Selezione d'OttoBRE

Ticino Denominazione di origine controllata

Bott. 75 cl – 37,5 cl – 50 cl – 150 cl

Creato nel 1964 da Mario Matasci, il “Selezione d’OttoBRE” con l’annata 2013 festeggia i suoi 50 anni. Favorito dal boom turistico degli anni seguenti, questo Merlot si è imposto al di là dei confini cantonali per diventare un vero e proprio ambasciatore del vino ticinese in tutta la Svizzera.

Vitigno: Merlot proveniente da vigneti del Canton Ticino.

Vinificazione: Fermentazione a durata limitata a pochi giorni a temperatura controllata.

Carattere: Bouquet fruttato e fresco, giusto colore rubino, corpo armonico ed equilibrato.

Gradazione alcolica: 12,5% vol.

Temperatura di servizio:
Mescere a 17°C.

Gastronomia: Si accorda a paste, risotti, carni bianche.

Produttore: Matasci Fratelli SA,
Tenero
www.matasci-vini.ch

coltre, è piena e morbida, la pelle leggermente croccante, la farcia tenera e dal gusto discreto. Prugne e ribes conferiscono al tutto una piacevole nota agrodolce, mentre un crostone di polenta bramata ticinese, come un piccolo sole, viene ad accendere questo saporito piatto autunnale, ottimo rappresentante del romanticismo che contraddistingue la cucina di Paolo Gabriele.

A rinfrescarci ci penseranno i dessert - nel mio caso un semifreddo ai frutti di bosco - e un gelato nato dall’estro creativo del nostro Chef, divenuto quasi una sfida a indovinare l’ingrediente misterioso con la quale si cimentano senza successo diversi avventori. Solo in pochi indovnano, e non sarò certo io a svelarvi il segreto...

Ingredienti Suprema di gallina faraona alle prugne:

*4 pezzi supreme di faraona fresca
1/2 cipolla media
200 gr. di pollame tritato
2 fette di pane bianco
1 uovo
50 gr. formaggio grattugiato
8 prugne secche
1 cucchiaino di olio extravergine
sale e pepe nero quanto basta*

Ingredienti salsa:

*4 prugne
0,5 dl. aceto balsamico
0,5 dl. fondo bruno di cottura
1 rametto di rosmarino e salvia
30 gr. di burro*

Suprema di gallina faraona alle prugne

Preparazione:

- 1 Battere accuratamente le supreme con un batticarne
- 2 Preparare il composto con il trito di pollame, un po' di cipolla, il pane inzuppato precedentemente nel latte, l'uovo, le prugne tagliate a pezzetti e salare il tutto
- 3 Stendere il composto sulle supreme dalla parte interna del petto e chiuderle come un salsiccione con dello spago da cucina
- 4 Rosolare le supreme lentamente in una padella con l'olio; passarle poi al forno a ca. 210° per 10/12 minuti



- 5 A cottura ultimata, toglierle dal forno ed eliminare lo spago
- 6 Mettere la salsa al centro del piatto ed adagiare la faraona tagliata a ventaglio

- 7 Per la salsa:
dorare le prugne con il burro e con l'aceto balsamico aggiungendo il fondo bruno di cottura carne e le erbe aromatiche; cuocere per 10 min. 



CHOCOLAT
Alprose
SWISS PREMIUM CHOCOLATE

SchokoLand

The World of Chocolate

Orario/Öffnungszeiten

tutti i giorni/täglich
Lu - Ve 09.00 - 17.30 - Sa/Do 09.00 - 16.30

Chocolat Alprose
Via Rompada 36 - 6987 Caslano/Lugano
Tel. +41 (0) 91 611 88 56
www.alprose.ch


Entrata gratuita
Gratis Eintritt

FOUR ABBONAMENTI

Non perdere alcun numero ABBONATI



Visitate il nostro sito
www.fourticino.ch



Da inviare a: SAGO CONSULTING SAGL - CP 293 - CH - 6962 Viganello
Tel. +41 (0)91 9702614 sago@fourticino.ch

ABBONAMENTO ANNUALE QUATTRO NUMERI: Svizzera - CHF 29 (incluse spese postali)
Estero - CHF 20 (escluse spese postali)

Si, sottoscrivo un abbonamento a FOUR Ticino

COGNOME.....

NOME.....

VIA.....

CAP/LOCALITÀ.....

E-MAIL.....

TEL.....

DATA..... FIRMA.....

Si, regalo un abbonamento a FOUR Ticino da inviare al seguente indirizzo

COGNOME.....

NOME.....

VIA.....

CAP/LOCALITÀ.....

E-MAIL.....

TEL.....

DATA.....



L'abbonamento verrà rinnovato salvo disdetta entro un mese dalla scadenza



MAERKI BAUMANN & Co. AG

BANCA PRIVATA

«TRADIZIONE E CAMBIAMENTO»

Da generazioni mettiamo al vostro servizio la filosofia e l'esperienza della nostra azienda di famiglia. Sicurezza, indipendenza e trasparenza sono valori fondamentali nella gestione patrimoniale. Flessibilità e una solida base di capitale proprio sono l'indispensabile premessa per affrontare con successo il futuro.

LUGANO

Contrada di Sassello 2

Telefono 091 922 26 21

ZURIGO

Dreikönigstrasse 6

Telefono 044 286 25 25

info@maerki-baumann.ch

www.maerki-baumann.ch



swisscom

Con oltre 250 canali ci si diverte sempre.

La nuova Swisscom TV 2.0 con oltre 250 canali,
di cui oltre 80 in qualità HD.

Benvenuti nella Svizzera più divertente del mondo.



Scopritela subito su
swisscom.ch/tv2



THE LEGO
MOVIE

Ora su

TELECLUB
ON DEMAND

I numeri dei canali si riferiscono a Swisscom TV 2.0 plus, ottenibile nei pacchetti Vivo M, L e XL. Verifica della disponibilità su www.swisscom.ch/checker.
© 2014 Warner Bros. Entertainment Inc. Lego, the Lego logo and the minifigure are trademarks and/or copyrights of the Lego Group. © 2014 The Lego Group. All rights reserved.